



Organizzazione
delle Nazioni Unite
per l'Educazione,
la Scienza e la Cultura



Rapporto mondiale dell'UNESCO

Investire nella diversità culturale e nel dialogo interculturale

Riassunto



Rapporto mondiale
dell'UNESCO

Investire nella diversità culturale e nel dialogo interculturale

Riassunto

Introduzione

PARTE I - LA DIVERSITÀ CULTURALE: QUALI SFIDE?

WWWCapitolo 1 - LA DIVERSITÀ CULTURALE

La diversità culturale in un mondo in via di globalizzazione
Identità nazionali, religiose, culturali e multiple
Iniziative regionali e internazionali

Capitolo 2 - IL DIALOGO INTERCULTURALE

Le interazioni culturali
Gli stereotipi culturali e l'intolleranza
Le sfide del dialogo in un mondo multiculturale
Il rafforzamento dell'autonomia

PARTE II - I VETTORI CHIAVE DELLA LA DIVERSITÀ CULTURALE

CAPITOLO 3 - LE LINGUE

La dinamica linguistica odierna
Lingue e identità
Le sfide del monitoraggio e della rivitalizzazione linguistica
Multilinguismo, traduzione e dialogo interculturale

Capitolo 4 - L'EDUCAZIONE

La pertinenza dei metodi e dei contenuti educativi
Il diritto all'educazione e le società di apprendimento
L'apprendimento partecipativo e le competenze interculturali

Capitolo 5 - LA COMUNICAZIONE E I CONTENUTI CULTURALI

La mondializzazione e le nuove tendenze dei mass media
L'impatto dei prodotti culturali e comunicativi
Le politiche a favore della diversità culturale

Capitolo 6 - CREATIVITÀ E MERCATO

La creazione artistica e l'economia creativa
L'artigianato e il turismo internazionale
La diversità culturale e il mondo degli affari

PARTE III - LA DIVERSITÀ CULTURALE: UNA FONTE DI STRATEGIE RINNOVATE A FAVORE DELLO SVILUPPO E DELLA PACE

CAPITOLO 7 - LA DIVERSITÀ CULTURALE: UNA DIMENSIONE CHIAVE DELLO SVILUPPO SOSTENIBILE

L'approccio culturale allo sviluppo
Le percezioni della povertà e il suo debellamento
Diversità culturale e sostenibilità ambientale

Capitolo 8 - LA DIVERSITÀ CULTURALE, I DIRITTI DELL'UOMO E LA GOVERNANCE DEMOCRATICA

La diversità culturale e i diritti dell'uomo universalmente proclamati
La diversità culturale: un parametro della coesione sociale
La sfida della diversità culturale per una governance democratica

Conclusione e Raccomandazioni



Introduzione

Probabilmente non si è mai tanto parlato di diversità culturale quanto all'inizio di questo XXI secolo. Tuttavia, la varietà dei dibattiti che vengono riferiti più o meno confusamente alla diversità culturale è tale da fare assumere alla nozione un significato al contempo vario e mutevole. Per alcuni, la diversità culturale è positiva in sé poiché evoca la condivisione delle ricchezze custodite in ogni cultura del mondo, e quindi i legami che ci uniscono nello scambio e nel dialogo. Per altri, le differenze culturali ci farebbero smarrire il senso della nostra comune umanità e sarebbero pertanto fonte di numerosi conflitti. Questa seconda diagnosi gode oggi di un credito proporzionale al fatto che la globalizzazione ha moltiplicato i punti di contatto e di frizione tra le culture, esacerbando le questioni identitarie – che si manifestano sotto forma di attriti, di ripiegamenti su se stessi o di nuove rivendicazioni, soprattutto religiose, che divengono fonte di conflitto. La sfida principale consiste quindi nel proporre una visione coerente della diversità culturale e nell'individuare le condizioni grazie alle quali la diversità culturale, lungi dall'essere una minaccia, può divenire vantaggiosa per l'azione della comunità internazionale. Tale è la principale ambizione del presente rapporto.

Un rapporto mondiale dell'UNESCO

Conformemente alla convinzione che anima l'UNESCO circa la necessità e il valore della «feconda diversità delle culture del mondo», iscritta nell'Atto costitutivo dell'organizzazione (1945), gli obiettivi del Rapporto mondiale sulla diversità culturale sono i seguenti:

- analizzare la diversità culturale in tutte le sue componenti, cercando di illustrare la complessità dei processi in corso e individuando al contempo un filo conduttore nella molteplici interpretazioni che essi possono suscitare.
- mostrare l'importanza della diversità culturale in diversi ambiti di intervento (lingue, istruzione, comunicazione, creatività) che, al di là di obiettivi specifici, si rivelano essenziali per la salvaguardia e la promozione della diversità culturale stessa;
- convincere i responsabili politici e le diverse parti coinvolte che bisogna investire nella diversità culturale quale dimensione essenziale del dialogo interculturale. Tale diversità può rinnovare il nostro approccio allo sviluppo sostenibile in quanto garanzia dell'esercizio effettivo delle libertà e dei diritti dell'uomo universalmente riconosciuti, e potendo essa contribuire a rafforzare la coesione sociale e il governo democratico.

Il Rapporto mondiale mira a rendere conto delle nuove prospettive che emergono dall'analisi delle sfide della diversità culturale, individuando, per tal via, nuove soluzioni per accompagnare e orientare le trasformazioni in corso.

Un monaco in costume tradizionale, Osaka, Giappone

La facciata di un negozio di telefonia mobile a Naivasha, Kenia



Non si vogliono trovare soluzioni precostituite alle problematiche in cui possono imbattersi i governanti; si tratta piuttosto di rilevare la complessità di tali problemi, la cui soluzione non può essere solo una questione di volontarismo politico, e che necessitano invece una migliore conoscenza dei fenomeni che inglobano e una più ampia cooperazione internazionale, soprattutto grazie allo scambio di best practices e all'adozione di linee direttrici comuni.

Il Rapporto non ha la pretesa di fornire un inventario mondiale della diversità culturale, stabilito in base a indicatori disponibili, sul modello del Rapporto di monitoraggio sull'Educazione per tutti (EPT) dell'UNESCO. Sebbene esso comprenda un'Appendice statistica di 19 tabelle che coprono i diversi campi culturali e un capitolo dedicato a considerazioni di metodo, elaborate in stretta collaborazione con l'Istituto di statistica dell'UNESCO (ISU) di Montreal, la messa a punto di indicatori nel campo della diversità culturale è solo agli inizi. Per realizzare tale inventario, sarebbe stato necessario realizzare, con l'accordo degli Stati membri dell'UNESCO, una vera e propria inchiesta mondiale sulla diversità culturale, che avrebbe necessitato di mezzi che superano largamente le risorse devolute al presente Rapporto, ma che un giorno potrebbe essere realizzata dall'Osservatorio mondiale sulla diversità culturale di cui questo Rapporto raccomanda la creazione.

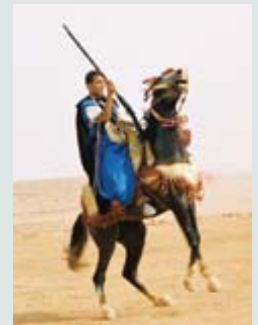
In tal modo, l'UNESCO spera di sostenere la recente e rinnovata riflessione in materia di diversità culturale, in continuità con i propri lavori degli anni Cinquanta e con le conclusioni del Rapporto della Commissione mondiale della cultura e dello sviluppo (1996). In un contributo realizzato nel 1952 per l'UNESCO e intitolato *Razza e Storia*, l'antropologo francese Claude Lévi-Strauss sosteneva che la protezione della diversità culturale non dovrebbe limitarsi alla preservazione dello status quo: è «il fatto stesso della diversità che deve essere salvato e non il contenuto storico che ogni epoca gli conferisce». Preservare la diversità culturale significa allora assicurarsi che vi sia sempre diversità, e non che uno stato qualunque di diversità possa perpetuarsi indefinitamente. Ciò suppone una certa capacità di accettare e di sostenere il cambiamento culturale, senza tuttavia subirlo come una decisione ineluttabile. Nella medesima convinzione, il Rapporto della Commissione mondiale della cultura e dello sviluppo aveva dimostrato che la diversità culturale non è solo un tesoro da preservare. Essa è anche una risorsa da promuovere, tenendo conto soprattutto dei benefici che ne possono

derivare, anche in campi relativamente lontani da quello della cultura in senso stretto. Sarà compito del presente Rapporto trarne le principali conclusioni.

Negli ultimi anni, le riflessioni dell'UNESCO sulla diversità culturale sono state riprese da numerosi programmi e istituzioni del sistema delle Nazioni Unite e di Bretton Woods. La Banca mondiale, ad esempio, ha seguito più volte la via indicata dall'UNESCO in occasione del Decennio mondiale dello sviluppo culturale (1988-1997) a proposito dell'inchiesta condotta sui legami tra cultura e sviluppo. Parimenti, l'UNPD (United Nations Development Programme) e l'UNEP (United Nations Environment Programme) hanno pubblicato importanti rapporti. In seguito, il Rapporto dell'High Level Group dell'Alleanza delle civiltà ha conferito un'importanza senza precedenti alle iniziative volte a sostenere il dialogo tra i popoli, le culture e le civiltà. Queste iniziative dimostrano quanto il presente Rapporto intenda contribuire alla riflessione e ai lavori dei programmi e delle istituzioni partner dell'UNESCO, principalmente in materia di sviluppo.

Che cosa è la diversità culturale?

La diversità culturale è innanzitutto un fatto. Esiste una grande varietà di culture che si differenziano senza difficoltà all'osservazione etnografica, sebbene i contorni che delimitano una data cultura siano



- *Cartello pubblicitario per un operatore di telefonia mobile in Nigeria*
- *Tessitura dell'etnia amazzonica dei Zaparas, Equatore/Perù*
- *Un festival berbero nel deserto del Sahara nel sud del Marocco*
- *Uomo del sud del Pacifico*



La diversità culturale non è solo un tesoro da preservare, ma una risorsa da promuovere, anche in settori relativamente distanti dal campo della cultura in senso stretto

più ardui da definire di quanto si possa credere. La cognizione della diversità si è per così dire banalizzata, poiché la conoscenza degli Altri è stata facilitata dalla globalizzazione degli scambi e, correlativamente, da una maggiore apertura delle società le une rispetto alle altre. Sebbene non induca necessariamente un aumento della diversità tra le culture, la migliore conoscenza della diversità culturale ha contribuito se non altro a conferirle maggiore visibilità.

Peraltro, la crescente diversità dei codici sociali in seno alle società e tra società differenti ha contribuito rapidamente a rendere la diversità culturale una vera e propria questione di società. A fronte di tale diversità di norme e di concezioni del mondo, gli Stati si trovano talora sprovvisti, sia che si tratti di rispondervi, spesso con urgenza, sia che si tratti di provare a trarne profitto per il bene comune. Per contribuire all'elaborazione di risposte concrete che tale situazione necessita, il presente Rapporto intende proporre un quadro rinnovato per la comprensione delle sfide della diversità culturale. A tal fine, sarà necessario identificare, al di là del fatto stesso della sua esistenza, le difficoltà teoriche e politiche che essa comporta.

La prima difficoltà riguarda la natura specificamente culturale della diversità. Per rendere conto della diversità che le attraversa, molte società ricorrono ad un certo numero di surrogati, e in particolare a caratterizzazioni etniche o linguistiche. La prima sfida sarà quindi esaminare le varie politiche messe in atto, senza però perdere di vista l'oggetto della nostra riflessione: la diversità culturale, e non i surrogati cui essa viene troppo spesso ridotta. Una soluzione consisterà, nel nostro caso, nell'adottare una definizione estensiva della cultura, nello spirito del consenso sancito dalla Dichiarazione di Mexico City del 1982 («l'insieme dei tratti distintivi, spirituali e materiali, intellettuali e affettivi che caratterizzano una società o un gruppo sociale», che inglobano, «oltre alle arti e alle lettere, i modi di vita, i diritti fondamentali dell'essere umano, i sistemi di valori, le tradizioni e le credenze»), che ha il merito di non promuovere una definizione troppo restrittiva e di non privilegiare un tratto particolare di una cultura (ad esempio la religione) a scapito di tutti gli altri per definire ciò che la caratterizza.

Un'altra difficoltà dipende dalla caratterizzazione degli elementi costitutivi della diversità culturale. A tal proposito, i termini «cultura», «civiltà» e «popoli» assumono connotazioni diverse secondo il contesto

Ciò che conta è un nuovo approccio della diversità culturale che renda conto del suo carattere dinamico e delle sfide che il cambiamento culturale rappresenta per le identità

Manifesto nella strada principale di Suva, Isole Fiji



(scientifico o politico, ad esempio). Se il concetto plurale di «culture» evoca entità che tendono a definirsi le une rispetto alle altre, il termine «civiltà» rimanda a culture che, certe del carattere universale dei propri valori o delle proprie concezioni del mondo, possono finire per assumere un atteggiamento espansionistico nei confronti di quelle che non le condividono per nulla (o non ancora). Il tentativo di indurre i diversi centri di civiltà a una coesistenza pacifica costituisce dunque una sfida del tutto reale. Il modo in cui l'UNESCO intende la nozione di «civiltà» – concezione molto lontana dalle costruzioni ideologiche che profetizzano uno «scontro di civiltà» - rimanda a un processo in costruzione, teso alla conciliazione di ogni singola cultura del mondo, sulla base del riconoscimento della loro pari dignità, all'interno di un progetto universale continuo. Una terza difficoltà concerne il rapporto delle culture rispetto al cambiamento. Ci sono voluti i primi sette decenni del XX secolo affinché le culture cominciarono a essere percepite come entità mutevoli. Fino ad allora, si supposeva che restassero immutate e che il loro contenuto venisse trasmesso di generazione in generazione attraverso vari canali, quali l'educazione o diverse pratiche iniziatiche. Sembra oramai che la cultura venga intesa meglio se la si considera come processo: le società cambiano secondo percorsi che sono propri a ciascuna di esse. Il concetto di differenza rende bene conto di questa dinamica particolare in virtù

della quale una cultura cambia pur restando la stessa. Bisogna quindi definire politiche che diano un'inflexione positiva a tali «differenze culturali», affinché i gruppi e gli individui che entrano in contatto, anziché trincerarsi in identità chiuse, scoprano nella «differenza» uno stimolo all'evoluzione e al cambiamento. Queste considerazioni depongono a favore di un approccio nuovo alla diversità culturale - un approccio che renda meglio conto del suo carattere dinamico e delle sfide legate alle identità e alla permanenza del cambiamento culturale. Viene dunque rinnovato in modo considerevole il ruolo che l'UNESCO è chiamato a svolgere in tale ambito. In effetti, se l'Organizzazione si preoccupa da molto tempo della conservazione e della tutela dei siti, delle pratiche e delle espressioni culturali in pericolo, essa deve ora imparare anche ad accompagnare il cambiamento culturale al fine di aiutare gli individui e i gruppi a gestire più efficacemente la diversità. In ultima analisi, la sfida principale è gestire la diversità.



Un uomo che suona la tromba nel vecchio quartiere francese di New Orleans, Stati Uniti d'America.

Donne che praticano una danza tradizionale a Shanghai, Cina



PARTE I:

La diversità culturale: quali sfide?

Nel contesto della globalizzazione, che è anche quello delle migrazioni e di una urbanizzazione in piena crescita, le sfide parallele della preservazione delle identità culturali e della promozione del dialogo interculturale assumono un'importanza e un'urgenza nuove. Il presente Rapporto mondiale esamina dapprima i processi sempre più rapidi della globalizzazione e il loro impatto su diversi aspetti della diversità culturale, mettendo l'accento sul fatto che le potenti forze di omogeneizzazione che si manifestano in essa sono controbilanciate da tendenze persistenti alla diversificazione. In seguito, viene analizzato il ruolo essenziale del dialogo interculturale in quanto dispositivo che consente di superare le differenze culturali grazie ad un gioco di processi reciproci di interazione, sostegno e rafforzamento dell'autonomia di ciascuno.

Capitolo 1 – La diversità culturale

Lo sviluppo delle reti di comunicazione e d'informazione, l'articolazione sempre più stretta delle economie nazionali, lo sviluppo dei mercati transnazionali e la moltiplicazione dei contatti interculturali di ogni tipo creano sfide nuove per la diversità culturale.

La diversità culturale in un mondo in via di globalizzazione

Non vi è alcun dubbio sul fatto che l'erosione culturale suscita un'inquietudine crescente su scala mondiale, tenuto conto in particolare della percezione dei modelli occidentali veicolati dalla tecnologia. È, tuttavia, esagerato, nella maggior parte dei casi, associare la globalizzazione alla standardizzazione e all'omogeneizzazione culturale. Gli scambi commerciali e i trasferimenti culturali suppongono inevitabilmente processi di adattamento e, in un contesto internazionale sempre più complesso ed interattivo, non sono generalmente unilaterali. Inoltre, gli ancoraggi culturali sono spesso molto profondi e sfuggono in molti casi alle influenze esogene.



- *Tessitrici dell'isola di Taquile sul lago Titicaca, Perù*
- *Canti polifonici e danze dei pigmei Aka, Repubblica centrafricana*



Da questo punto di vista, è più esatto considerare la globalizzazione come un processo multidimensionale e multidirezionale, che implica flussi accelerati e accresciuti di quasi tutto ciò che esiste – capitali, beni, informazioni, idee, credenze, persone – secondo traiettorie in costante evoluzione.

In generale, la globalizzazione degli scambi internazionali comporta, in quasi tutti i contesti nazionali, l'integrazione di molteplici scambi multiculturali, che in questo modo prolungano e mantengono una tendenza alle affiliazioni culturali multiple. Tale tendenza è all'origine della maggior complessità delle identità culturali. Ciò non significa però che si debba prescindere dell'impatto negativo che le forze della globalizzazione esercitano sulla diversità delle pratiche culturali.

Uno dei principali effetti della globalizzazione è quello di allentare il legame tra fenomeni culturali e localizzazione geografica portando fino alla nostra prossimità immediate manifestazioni, influenze ed esperienze che sono invero molto lontane. L'allentamento di tale legame può essere vissuto talvolta come un'opportunità, talvolta come una perdita di punti di riferimento e di identità. Un altro effetto della globalizzazione è lo sviluppo delle migrazioni internazionali che può condurre, in alcuni casi, alla comparsa di espressioni culturali nuove, dimostrando così che la diversità si rinnova continuamente. Un altro fenomeno suscettibile di incidere significativamente sulla diversità culturale è l'aumento del flusso di turisti internazionali. Benché tale turismo funzioni relativamente a circuito chiuso ed abbia ripercussioni ambigue sulle popolazioni locali, le conseguenze in termini di conoscenza e di comprensione di ambienti e pratiche culturali diverse sembrerebbero, secondo ogni evidenza, positive. La moltiplicazione dei contatti interculturali suscita, parimenti, nuove forme di diversità culturale e di pratiche linguistiche, in particolare grazie allo sviluppo delle tecnologie digitali. Piuttosto che dedicarsi esclusivamente alla preservazione della diversità in tutte le sue forme, bisognerebbe quindi riflettere anzitutto a nuove strategie che permettano di prendere in considerazione tali cambiamenti, aiutando al contempo le popolazioni, rese più vulnerabili da tali fenomeni, a «gestirli» più efficacemente. La diversità culturale, come del resto l'identità culturale, è una questione d'innovazione, di creatività e di apertura a influenze nuove.

Gruppo di turisti davanti alla sfinxe di Giza in Egitto



Identità nazionali, religiose, culturali e multiple

La questione delle identità – nazionali, culturali, religiose, etniche, linguistiche, fondate sul genere o le abitudini di consumo – assume una nuova importanza per gli individui e i gruppi, che vedono nella globalizzazione e nel cambiamento culturale una minaccia alle proprie credenze e ai propri modi di vita. Gli attriti crescenti sull'idea d'identità – che sono spesso il risultato di una culturalizzazione di rivendicazioni di carattere politico – si oppongono alla tendenza più generale che vede emergere identità dinamiche e multiformi. L'attivismo politico che accompagna talvolta le identità religiose può costituire un forte elemento di caratterizzazione dell'identità e delle differenze culturali. Esiste allora il rischio che le convinzioni religiose siano strumentalizzate a scopi politici o di altro tipo, e che esse possano essere all'origine di dissensi e di conflitti interreligiosi in seno alle società democratiche.

Tendenzialmente, la diversità culturale è assimilata alla diversità delle culture nazionali. In realtà, l'identità nazionale resta, in una certa misura, una costruzione che si basa su un passato talvolta riscritto e che consolida il sentimento di condivisione di valori comuni. Per quanto riguarda l'identità culturale, si tratta di un processo più fluido che evolve spontaneamente: più che come retaggio del passato, va concepito in termini di progetto d'avvenire. In un mondo in via di globalizzazione, le identità culturali derivano spesso da fonti multiple e la loro plasticità crescente riflette la complessità sempre maggiore dei flussi di persone, di beni e di informazioni su scala mondiale.

In un contesto multiculturale, taluni scelgono di attenersi ad una forma particolare di identità, altri optano per



la dualità, altri ancora si creano identità ibride. Molti romanzieri contemporanei sono stati attratti dal tema degli immigrati che affrontano un nuovo ambiente culturale e sono costretti a crearsi nuove identità culturali. L'indebolimento delle frontiere nel contesto della globalizzazione ha così favorito l'emergere di uno spirito nomade, che può essere visto come l'orizzonte nuovo delle sperimentazioni culturali contemporanee.

Iniziativa regionali e internazionali in materia di diversità culturale

In un mondo sempre più caratterizzato dai contatti tra le culture, gli sforzi che mirano a salvaguardare le manifestazioni della diversità culturale assumono un'importanza particolare sia per i governi nazionali che



Aborigeno con telefonino, centro dell'Australia

- *Donna anziana a Sourgout, Russia*
- *Canti hudhud degli Ifugaos delle Filippine*

La tendenza generale dell'emergere di identità dinamiche e multiformi nel contesto della globalizzazione ha favorito l'emergenza di uno spirito nomade.



Una mendicante davanti ad un cartello pubblicitario a Atene, Grecia

per la comunità internazionale. In ambiti diversi come il patrimonio materiale o immateriale, le espressioni culturali, gli scambi culturali o il traffico illecito dei beni culturali, gli accordi e le attività normative a livello regionale e internazionale hanno avuto per scopo di proteggere e promuovere alcuni degli elementi chiave della diversità culturale e dei denotanti dell'identità culturale. L'UNESCO, conformemente al suo mandato in seno al sistema delle Nazioni Unite, ha avuto un ruolo preponderante nella formulazione, nella promozione e nella messa in opera di un gran numero di questi strumenti normativi.

Il processo che ha portato dalla Convenzione dell'Aia del 1954 per la protezione dei beni culturali in caso di conflitto armato alla Convenzione del 1970 concernente le misure da adottare per vietare e impedire l'importazione, l'esportazione e il trasferimento di proprietà illecito di beni culturali, quindi alla Convenzione del 1972 concernente la protezione del patrimonio mondiale, culturale e naturale, poi alla Convenzione del 2001 sulla protezione del patrimonio culturale subacqueo, e infine alla Convenzione del 2003 per la salvaguardia del patrimonio culturale immateriale rappresenta una progressiva estensione del concetto di

La cultura rimanda sia alla diversità creativa incarnata in «culture» particolari che all'istinto creativo all'origine di tale diversità delle «culture»



patrimonio culturale, che, oltre alle espressioni materiali di diverse culture mondiali, designa ugualmente e sempre più spesso le loro manifestazioni immateriali, tra cui le tradizioni orali, le arti dello spettacolo e i know-how tradizionali. Parallelamente, non si è messo l'accento su una classificazione implicita dei siti del patrimonio mondiale (giudicati «di eccezionale valore universale»), ma su una classificazione tesa alla valorizzazione degli esempi del patrimonio immateriale che procura ai loro depositari una sensazione d'identità e di continuità. Nondimeno, questa evoluzione traduce un duplice movimento: da un lato, essa conduce al riconoscimento di un «patrimonio comune» che la comunità internazionale deve salvaguardare in quanto espressione di un'eredità umana comune e, d'altra parte, al riconoscimento delle specificità di culture che, benché fluttuanti e transitorie per natura, devono essere ugualmente apprezzate e riconosciute.

Una nuova era è cominciata con l'interrogazione sul concetto di diversità culturale, in occasione dell'adozione, nel 2001, della Dichiarazione universale sulla diversità culturale, completata nel 2005 dalla Convenzione sulla protezione e la promozione della diversità delle espressioni culturali relativa agli scambi tra le culture che costituiscono il nostro patrimonio universale. La Convenzione del 2005 mira a preservare le peculiarità di queste ultime, incoraggiandone al tempo stesso lo sviluppo su scala mondiale grazie agli scambi e al commercio.

In effetti, la cultura ha due significati, al tempo stesso distinti e totalmente complementari. In primo luogo, essa designa la diversità creatrice incarnata in «culture» particolari, con le loro tradizioni e le loro espressioni materiali e immateriali. In secondo luogo, la cultura (al singolare) rimanda all'istinto creatore che presiede alla diversità delle «culture». Questi due significati – l'uno che si riferisce alla cultura stessa, l'altro che la trascende – sono indissociabili e costituiscono la chiave di un'interazione fruttuosa tra tutti i popoli nell'ambito della globalizzazione.

Immigrati africani in coda nel porto di Lampedusa prima del loro trasferimento in Sicilia, Italia

Capitolo 2 – Il dialogo interculturale

In un mondo caratterizzato dalla diversità culturale, si avverte la necessità di proporre nuovi approcci al dialogo interculturale, superando il paradigma del «dialogo delle civiltà». Le condizioni preliminari da garantire sono in particolare una migliore considerazione dei rapporti tra culture, una migliore coscienza dei valori culturali che esse condividono e degli obiettivi condivisi, come pure un inventario dei problemi da risolvere per superare le differenze culturali.

Le interazioni culturali

Le culture non sono entità autonome o statiche. La nostra tendenza a considerarle fisse – come se esistessero vere e proprie fratture o linee di demarcazione che le separano – costituisce uno dei principali ostacoli al dialogo interculturale. Una delle obiezioni fondamentali alla tesi dello «scontro di civiltà» difesa da Samuel Huntington è il fatto che essa presuppone affiliazioni uniche, e non molteplici, tra le comunità umane, e che non tiene conto dell'interdipendenza e dell'interazione culturali. Parlare di fratture per descrivere le differenze tra culture equivale a ignorare la porosità delle frontiere culturali e il potenziale creativo degli individui che si trovano in esse. Le culture, come gli esseri umani, non esistono se non in relazione le une alle altre.

La mescolanza delle culture nel corso della storia si è tradotta in forme e pratiche culturali diverse, come ad esempio i prestiti e gli scambi (le Vie della seta) o l'imposizione di valori culturali tramite guerre, conquiste o colonizzazione. Tuttavia, gli scambi hanno luogo anche nel contesto estremo della schiavitù, per effetto di processi momentanei di acculturazione inversa nella cultura dominante. Oggi, il riconoscimento dell'universalità dei diritti dell'uomo permette – almeno in via teorica – di ragionare in termini di «scambi autentici» basati sull'uguaglianza tra tutte le culture del mondo.

I processi di globalizzazione rendono ormai possibile incontri, prestiti e scambi sistematici. Questi nuovi legami transculturali possono facilitare molto il dialogo interculturale. Ripensare le nostre categorie culturali e riconoscere le fonti multiple delle nostre identità ci aiuta a dimenticare le «differenze», privilegiando la nostra capacità ad evolvere mediante le interazioni reciproche. La coscienza della storia e la

comprensione dei codici culturali sono fattori decisivi per superare gli stereotipi e per avanzare sulla via del dialogo interculturale.

Gli stereotipi culturali e l'intolleranza

Gli stereotipi culturali, pur servendo a distinguere un gruppo da un «altro», comportano il rischio che il dialogo fallisca davanti alla differenza e che questa generi l'intolleranza. Le culture appartenenti a tradizioni diverse hanno una tendenza spiccata ad alimentare, reciprocamente, gli stereotipi.

Le tensioni interculturali sono spesso legate a conflitti di memoria, a interpretazioni opposte di eventi del passato e a conflitti di valori - in particolare di valori religiosi. Laddove la volontà di potere e di dominazione non ha puramente e semplicemente congedato il dialogo, esso rimane la soluzione chiave per porre fine ad antagonismi profondamente radicati e per disinnescarne le espressioni politiche spesso violente. L'equazione culturale che ogni società multiculturale è chiamata a risolvere consiste nel riconciliare il riconoscimento e il rispetto delle peculiarità culturali con l'affermazione e la promozione di valori universalmente condivisi, originati dall'interazione delle specificità culturali. In tal modo, la tensione tra identità diverse può divenire la forza motrice di un rinnovamento dell'unità nazionale che poggia su una comprensione nuova della coesione sociale capace di includere la diversità delle sue componenti culturali.

Le sfide del dialogo in un mondo multiculturale

Il dialogo interculturale dipende in gran parte da competenze interculturali, cioè dell'insieme complesso di capacità che sono necessarie per interagire opportunamente con persone diverse da sé. Per natura, tali capacità sono essenzialmente comunicative, ma esse suppongono anche che si sia capaci di riconfigurare i punti di vista sul mondo e l'idea che se ne ha, poiché non sono tanto le culture quanto le persone – gli individui e i gruppi, in tutta la loro complessità e con le loro appartenenze molteplici – ad essere coinvolti nel processo di dialogo.

Più che la conoscenza che abbiamo degli altri, è la nostra capacità di ascolto, di flessibilità cognitiva, di empatia, di umiltà e di ospitalità che determina il successo del dialogo interculturale. In questo ordine di idee, si sono sviluppate numerose iniziative volte ad incoraggiare il dialogo e l'empatia tra giovani di culture differenti: attività scolastiche, programmi educativi, scambi che implicano attività partecipative culturali, artistiche o sportive. Le arti e la creatività testimoniano, infatti, la



- Una carovana di cammelli nelle dune di Mingsha Shan vicino a Dunhuang, Cina
- Samba di Roda de Recôncavo de Bahia, Brasile



Musulmani in preghiera a Jakarta, Indonesia

Il dialogo interculturale necessita di un rafforzamento dell'autonomia di tutti i partecipanti grazie al rafforzamento delle loro capacità e a progetti che favoriscono le interazioni senza nuocere all'identità personale e collettiva

profondità e la plasticità delle relazioni interculturali e l'arricchimento reciproco che esse favoriscono. Esse ci aiutano altresì a lottare contro la tendenza a trincerarci in identità chiuse, e contribuiscono così a promuovere il pluralismo culturale. Allo stesso modo, le pratiche e gli eventi multiculturali, come la messa in rete delle «città globali», i carnevali e i festival culturali possono aiutare a trascendere le barriere grazie a momenti di comunione e di divertimento urbani. Nel corso dei secoli, la divergenza tra le memorie è stata causa di numerosi conflitti. Se il dialogo interculturale non può sperare di risolvere da solo ogni tipo di conflitti – politici, economici o sociali –, una delle chiavi del suo successo è la costituzione di un fondo di memoria comune, in cui sarebbero riconosciuti gli errori commessi e in cui le memorie antagoniste potrebbero essere oggetto di dibattiti. L'elaborazione di una narrazione storica comune può rivelarsi fondamentale nelle strategie di prevenzione dei conflitti e di gestione delle fasi post-conflitto, sanando le piaghe di un «passato che non passa». Le «Commissioni Verità e Riconciliazione» del Sudafrica e i processi di riconciliazione nazionale nel Ruanda offrono esempi recenti di una strategia di pacificazione. Fare visitare dei «luoghi della memoria» – come l'isola-prigione

dialogo non dovrebbe essere assimilato a una perdita di sé, ma a qualcosa che dipende dalla conoscenza che abbiamo di noi stessi e della nostra capacità di passare da un sistema di riferimenti ad un altro. Esso necessita un rafforzamento dell'autonomia di tutti i partecipanti grazie al rafforzamento delle loro capacità individuali e a progetti che favoriscono le interazioni senza nuocere all'identità personale e collettiva. Ciò suppone anche il saper riconoscere tra l'altro il modo di funzionamento etnocentrico che spesso adottano le culture dominanti e di riservare maggior spazio ai sistemi di pensiero che ammettono forme di sapere sia «esoteriche» che «essoteriche». Il successo delle cartografie comunitarie ne è una buona illustrazione, poiché queste hanno contribuito al rafforzamento dell'autonomia delle popolazioni autoctone che rivendicavano, sulla scena internazionale, i propri diritti alle loro terre ancestrali e alle risorse ivi presenti, come del resto ad uno sviluppo autodeterminato. Se si intende dare maggior spazio a voci nuove nella sfera del dialogo interculturale, emerge ineluttabilmente un ostacolo: la subordinazione generale delle donne alle interpretazioni essenzialmente maschili della tradizione culturale e religiosa. In realtà, in numerosi contesti sociali, le donne possono svolgere un ruolo distinto nella promozione della diversità culturale, poiché sono spesso loro ad essere «portatrici di valori» e a contribuire alla trasmissione del linguaggio, dei codici etici, dei sistemi di valori, delle credenze religiose e degli schemi di comportamento. Le disuguaglianze di genere sono multidimensionali e interagiscono in modo insidioso con le altre forme di disuguaglianza, basate in particolare su criteri di razza, di appartenenza sociale o di risorse economiche. Il successo di un dialogo interculturale, come anche interreligioso, presuppone che venga riconosciuta l'eguale dignità di tutti i partecipanti. Ciò implica il riconoscimento – e il rispetto – delle diverse forme di sapere e dei loro modi di espressione, dei costumi e delle tradizioni dei partecipanti; ciò implica inoltre che ci si sforzi di creare, per quanto possibile, un contesto di dialogo culturalmente neutro, che permetta alle comunità di esprimersi liberamente. Questo vale particolarmente per il dialogo interreligioso, che rappresenta una dimensione essenziale dell'intesa internazionale, e quindi della risoluzione dei conflitti. Al di là dei rapporti istituzionali tra individui investiti di autorità o ruolo rappresentativo, il dialogo interreligioso dovrebbe consistere in scambi di ogni sorta, anche attraverso circuiti locali e comunitari informali, che associano anche partner nuovi – popolazioni autoctone, donne e giovani – nel tentativo di conciliare punti di vista diversi.



di Robben Island in Sudafrica, il Ponte di Mostar in Bosnia o i Buddha di Bamiyan in Afghanistan – dimostra parimenti che ciò che ci distingue può anche riunirci, e che bisogna meditare su queste testimonianze della nostra comune umanità.

Il rafforzamento dell'autonomia

La promozione del dialogo interculturale si ricollega in modo significativo all'approccio delle «identità multiple». Il

- Donne che si preparano per i canti polifonici tradizionali, le danze e i rituali della regione di Shoplouk, Bulgaria
- Un uomo a Niamey, Niger



PARTE II:

I vettori chiave della la diversità culturale

Se quasi tutte le attività umane hanno un'incidenza sulla diversità culturale, l'avvenire di quest'ultima è sempre più legato al futuro delle lingue, dell'istruzione, della comunicazione e dei contenuti culturali, come alla creatività e al mercato. Questi settori verranno esaminati nei prossimi quattro capitoli, ne tentativo di individuare le tendenze e i fattori che influiscono sullo stato della diversità culturale, e di modificare le nostre agende politiche affinché tengano conto delle realtà complesse del mondo d'oggi.



Cantastorie attorniato dalla folla sulla piazza Jemaà el-Fna a Marrakech, Marocco

Capitolo 3 - Le lingue

Le lingue sono lo strumento delle nostre esperienze, dei nostri contesti intellettuali e culturali, dei nostri modi di incontro con altri gruppi umani, dei nostri sistemi di valore, dei nostri codici sociali e del nostro sentimento di appartenenza, sia sul piano collettivo che individuale. Dal punto di vista della diversità culturale, la diversità linguistica riflette l'adattamento creativo dei gruppi umani all'evoluzione del loro ambiente fisico e sociale. In questo senso, le lingue non sono solo un mezzo di comunicazione, ma anche il tessuto stesso delle nostre espressioni culturali, i vettori della nostra identità, dei nostri valori e delle nostre concezioni del mondo.

La dinamica linguistica odierna

Secondo i linguisti, nel corso di questo secolo scompariranno verosimilmente gran parte delle lingue del mondo. La metà di quelle che esistono attualmente – tra le sei e le otto mila secondo le stime – sono parlate da meno di 10.000 persone e si valuta che, ogni due settimane, si estingua una lingua. Lo sviluppo delle lingue veicolari (in particolare l'inglese), associato ai processi di globalizzazione, ha conseguenze di primo piano sulle lingue parlate nel mondo, ma i cambiamenti linguistici sopravvenuti in risposta ad ogni sorta di condizioni politiche,

Cantastorie epico, Kirghizstan

sociali, economiche e culturali, come pure gli effetti della globalizzazione sulla diversità linguistica, sono molto complessi e spesso contraddittori. In molti casi, il transfert delle lingue minoritarie non avviene verso l'inglese, ma verso altre lingue rivali e dialetti regionali, il che suggerisce che l'uso diffuso dell'inglese si limita probabilmente a scopi specifici come le transazioni e la comunicazione funzionale. La globalizzazione ha altresì incoraggiato approcci dell'inglese più ibridi e diversificati, rivelando le modalità di interazione molto complesse delle lingue, dell'identità e delle relazioni, come pure la maniera in cui i locutori adattano forme linguistiche ereditate dal passato a nuovi scopi e contesti. Per via delle migrazioni, dell'espansione coloniale, del movimento dei rifugiati e della mobilità professionale, numerose comunità linguistiche sono oggi disperse in tutto il mondo. Poiché il legame tra lingue e luoghi diventa più complesso, gli schemi di comunicazione presentano ormai un'estrema varietà e sono caratterizzati da cambiamenti di codice, dal multilinguismo e da competenze di comprensione e di produzione differenti secondo le lingue o i dialetti: essi sono poi caratterizzati da commistioni di competenze linguistiche, giacché la padronanza della lingua può essere sia completa che parziale o specializzata. Allo stesso modo, reti sempre più estese, fondate sul telefono cellulare, su Internet con connessione ad alta velocità e altre tecnologie dell'informazione e della comunicazione (TIC), creano nuove forme di associazioni umane di un'ampiezza e di un'adattabilità senza precedenti, che trascendono i limiti delle città, delle nazioni e delle culture. Da qui nuove



forme e pratiche linguistiche legate a nuove identità culturali che allargano e ridefiniscono sia le frontiere tra pubblico e privato, sia le dimensioni sociali, culturali e educative.

Lingue e identità

Nonostante la complessità del mondo contemporaneo, la maggior parte delle lingue continuano a occupare piccole «nicchie» e restano in gran parte specifiche ad unica cultura. Come le specie, le lingue si adattano ad ambienti ecologici particolari e, come le opere culturali, esse hanno una storia. Esse hanno un'importante funzione di delimitazione delle frontiere tra i diversi gruppi sociali. Quando una lingua si perde, è molto meno facile recuperarla rispetto ad altri indicatori di identità. Le lingue dominanti esercitano un potere di attrazione sui locutori di lingue minoritarie. In particolare, i giovani tendono a legare la loro identità alle lingue di comunicazione della maggioranza. Con il passare delle generazioni, ciò si riflette nella perdita continua di numerose lingue vernacolari e della diversità culturale che esse incarnano. Le lingue tradizionali sono legate all'ecosistema, sicché la loro perdita influisce sulla diversità ambientale ed ecologica.

In queste condizioni, è vitale prendere misure volte alla protezione e alla promozione delle lingue di pertinenza locale, incoraggiando al contempo l'apprendimento delle lingue veicolari che permettono l'accesso a comunicazioni rapide e lo scambio di informazioni.

Le sfide del monitoraggio e della rivitalizzazione linguistica

La vitalità linguistica è spesso considerata come un punto di riferimento per misurare la diversità culturale giacché quasi gli aspetti salienti della cultura umana – dalla classificazione dei legami di parentela alla religione – dipendono dalla lingua per la loro trasmissione. Tuttavia, la lingua non è la cultura. Numerosi esempi dimostrano che una stessa lingua può essere parlata da gruppi che hanno pratiche culturali e concezioni del mondo profondamente differenti.

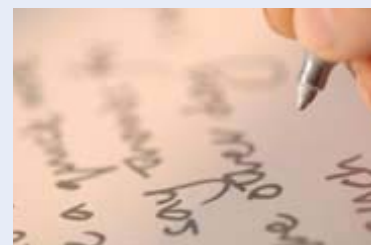
Gli approcci tradizionali della documentazione e della valutazione dei cambiamenti nell'uso delle lingue si sono concentrati principalmente sulla linguistica trascurando, tendenzialmente, le realtà socioeconomiche e i contesti politici. Di fatto, la perdita di una lingua è già una manifestazione tardiva di erosione culturale, il sintomo di un processo già avanzato di declino culturale. La varietà delle condizioni che determinano la vitalità di una lingua e le sue prospettive di rivitalizzazione in caso di

erosione, dipendono dalle configurazioni socioculturali, economiche, politiche e storiche proprie ad una lingua, il che rende molto difficile ogni generalizzazione ed ogni analisi globale. Se oggi la rivitalizzazione e la preservazione delle lingue minoritarie sono essenzialmente affrontate secondo un approccio che tende a riconoscere e a integrare tali fattori, il processo resta profondamente politico. In effetti, la preservazione attiva di una lingua in declino può essere percepita come opposta alla cultura e al valore strumentale di quella che l'ha soppiantata.

I fattori che mettono in pericolo le lingue possono essere esterni (come la globalizzazione, la pressione politica o il profitto economico), interni (che traducono un atteggiamento negativo della comunità nei confronti della lingua) oppure, nella maggior parte dei casi, una commistione delle due tipologie. Il prestigio della lingua dominante e la sua preminenza nella vita pubblica possono portare una comunità a svaloriare la propria lingua. La rivitalizzazione linguistica dipende soprattutto dalla riaffermazione da parte di una comunità della sua identità culturale. Di fatto, le nuove TIC possono avere un impatto positivo in questo campo e incontrare un maggiore successo grazie alla partecipazione dei mass media allo sforzo generale.

La preservazione delle lingue poco parlate è

Le lingue non sono solo un mezzo di comunicazione, ma anche il tessuto stesso delle nostre espressioni culturali, i vettori della nostra identità, dei nostri valori e delle nostre concezioni del mondo.



Bottega di un traduttore e scrittore pubblico a Hyderabad, India





La serie dei libri di J.K. Rowling Harry Potter in italiano, tedesco, spagnolo, catalano e ceco.

È necessario preservare la diversità linguistica mondiale come condizione necessaria della diversità culturale e promuovere il multilinguismo e la traduzione per incoraggiare il dialogo interculturale.

nell'interesse tanto delle comunità maggioritarie che delle minoranze. Se, in numerosi strumenti in vigore, figurano implicitamente delle misure di protezione delle lingue minoritarie, la questione dei diritti linguistici rimane controversa. Il Consiglio esecutivo dell'UNESCO discute, attualmente, circa la fattibilità di un nuovo strumento normativo dedicato alle lingue, e si chiede se tale dispositivo debba essere incentrato sulla preservazione dei diritti linguistici in generale o piuttosto su quelli di gruppi vulnerabili.

Multilinguismo, traduzione e dialogo interculturale

Il multilinguismo, ossia la capacità di parlare più lingue, esplica la doppia funzione di facilitare la comunicazione tra individui di culture differenti e di contribuire alla sopravvivenza delle lingue in pericolo di estinzione. La traduzione, invece, è un ponte necessario per oltrepassare i numerosi divari linguistici che il multilinguismo non è in grado di colmare. Entrambi sono componenti essenziali di una società pluralista. Oggi, numerosi paesi praticano il multilinguismo a scuola e i loro obiettivi educativi nazionali hanno fatto della coesione sociale una delle grandi priorità degli investimenti pubblici relativi all'educazione. Le politiche linguistiche che sostengono il multilinguismo, l'apprendimento delle lingue e le lingue minacciate di estinzione, sono indispensabili per assicurare la perennità della diversità culturale.

I gravi squilibri nei flussi mondiali di traduzione illustrano le asimmetrie globali nella rappresentazione delle culture, dei popoli e delle lingue. I dati prodotti dall'Index Translationum mostrano che il 55 % dei libri sono tradotti dall'inglese e solo 6,5% verso tale lingua.

La gerarchia tra lingue maggioritarie e minoritarie determina dunque i flussi di traduzione. Non si registrano difatti traduzioni da una lingua autoctona all'altra. Mentre la traduzione letteraria è in declino, la traduzione tecnica progredisce nei grandi paesi industrializzati – in cui l'inglese è la lingua di partenza dominante. Inoltre, i sistemi di traduzione automatica, anch'essi in pieno sviluppo, riguardano in gran parte le principali lingue di partenza o di arrivo. Il ruolo maggiore della traduzione nella promozione della diversità culturale fornisce quindi un argomento a favore di una politica di traduzione su scala mondiale.

In generale, le politiche e la pianificazione in materia linguistica hanno cominciato a tener conto delle trasformazioni sociali degli ultimi decenni del XX secolo. Per assicurare la viabilità continua delle lingue del mondo, bisogna trovare mezzi non solo per salvaguardare la diversità linguistica proteggendo o rivitalizzando le lingue, ma anche promuovendo il multilinguismo e la traduzione instaurando politiche nazionali che incoraggino l'uso funzionale di tutte le lingue della società. Questi due obiettivi sono correlati,



Cartello all'esterno di una scuola di Dar Es Salam, Tanzania.



poiché la promozione di un multilinguismo che includa l'educazione nella lingua materna costituisce anche un modo di salvaguardare le lingue autoctone minacciate. A livello internazionale, tale dinamica si manifesta attraverso un doppio approccio: (1) preservare la diversità linguistica mondiale come condizione necessaria della diversità culturale; (2) promuovere il multilinguismo e la traduzione (in particolare nell'amministrazione, nell'educazione, nei mass media e nel cyberspazio) per incoraggiare il dialogo interculturale.

Capitolo 4 - L'educazione

Generalmente considerata in chiave di trasmissione di conoscenze e di sviluppo di approcci spesso standardizzati di competenze sociali e comportamentali, l'educazione è anche un problema di trasmissione di valori – in seno alle generazioni, tra le generazioni e da cultura a cultura. Le politiche educative hanno un'incidenza capitale sullo sviluppo o sul declino della diversità culturale. Oggi, esse devono tentare di promuovere l'educazione con e per la diversità al fine di garantire il diritto all'educazione che riconosca la diversità dei bisogni degli «apprendenti» - in particolare quelli delle minoranze e dei gruppi nomadi e autoctoni – e che integri una diversità analoga di metodi e di contenuti. In società multiculturali sempre più complesse, l'educazione deve aiutare ad acquisire le competenze interculturali che consentono di vivere insieme a – e non malgrado – le nostre differenze culturali. I quattro principi di un'educazione di qualità, definiti dal rapporto della Commissione internazionale sull'educazione per il XXI secolo («imparare ad essere», «imparare a sapere», «imparare a fare» e «imparare a vivere insieme») non possono essere applicati con profitto se non hanno per fondamento la diversità culturale.

La pertinenza dei metodi e dei contenuti educativi

Un programma pedagogico determinato da processi di apprendimento e da contenuti standardizzati – un approccio per così dire «unico» – non può rispondere, in alcun modo, ai bisogni di tutti gli apprendenti, non più di quanto, del resto, corrisponda alle loro condizioni di vita. Questo fatto appare sempre più chiaro a un numero crescente di paesi, che cercano di esplorare nuove vie in seno al loro sistema educativo. Tuttavia, l'informazione sui tipi di educazione dispensati nel mondo e su quello che li distingue da un paese all'altro (e anche all'interno di uno stesso paese) non è stata ancora oggetto di

All'interno di società multiculturali sempre più complesse, l'istruzione deve aiutare ad acquisire le competenze interculturali che permettono di vivere insieme a – e non malgrado – le nostre differenze culturali.



Una scuola all'aria aperta nel sud della vallata dell'Omo, Etiopia

Nei corridoi di una scuola elementare di Hanoi, Vietnam

un'analisi sistematica.

In nome di un'educazione di qualità, che sia al tempo stesso ben concepita (cioè culturalmente accettabile) e flessibile (cioè adattata a società che evolvono), l'elaborazione dei programmi deve mirare ad accrescere la pertinenza didattica adattando i processi di apprendimento, i contenuti pedagogici, la formazione degli insegnanti e la gestione delle scuole alla situazione degli allievi. Ciò suppone che vengano elaborati programmi multiculturali e multilingue basati sulla molteplicità delle voci e dei punti di vista ispirati alle storie e alle culture di tutti i gruppi della società. Tale approccio, sensibile alla diversità degli apprendenti, dovrebbe prevedere anche misure speciali per raggiungere i gruppi vulnerabili e marginalizzati e per migliorare gli ambienti scolastici ed educativi, soprattutto nel caso delle bambine, allo scopo finale di contribuire al rafforzamento dell'autonomia grazie alla promozione dei diritti dell'uomo, lo sviluppo del senso civico e democratico e la promozione dello sviluppo sostenibile. Tali sono gli scopi verso cui deve tendere l'educazione. Attuare un'educazione sensibile alla cultura necessita non solo di specialisti delle diverse materie insegnate, ma anche di professori bene informati e

sensibili alle differenze culturali. Il fatto di incoraggiare a metodi di insegnamento pertinenti per tutti gli utenti del sistema educativo ha portato ad una diversificazione senza precedenti dei mezzi e dei metodi pedagogici, in particolare nel settore privato, talvolta in partenariato con delle organizzazioni non governative (ONG). I benefici degli approcci multilinguistici incentrati sulla lingua madre a tutti i livelli dell'educazione formale e non formale emergono alla scuola elementare in alcuni paesi in via di sviluppo. I programmi educativi bilingui sono pertinenti nella maggior parte dei contesti di apprendimento e possono essere particolarmente utili per migliorare la qualità dell'insegnamento ed aumentare le possibilità di istruzione per gruppi emarginati o con pochi servizi, in particolar modo gli immigrati. Sebbene non tutti i paesi del mondo abbiano già incluso l'apprendimento delle lingue nazionali, locali/regionali e internazionali nei loro programmi ufficiali (come sottolinea un'analisi dello spazio dedicato alle lingue negli orari scolastici), si tratta nondimeno di un obiettivo primordiale per la preservazione della diversità linguistica poiché il multilinguismo favorisce il funzionamento intellettuale.

Se non si accorda sufficiente attenzione alle forme di istruzione meno diffuse, vi è il rischio che le popolazioni la cui autonomia cerca di essere rafforzata dall'istruzione si ritrovino ancor più emarginate.



Ragazzina autoctona in una classe dell'Altro Orenoco, Venezuela

Il diritto all'educazione e le società di apprendimento

La promozione del diritto all'educazione, come è stato ribadito nei principi dell'Educazione per tutti (EPT), e l'attenzione per la protezione e il rafforzamento della diversità culturale pongono il pluralismo al centro delle attese di cui è oggetto l'educazione, e questo malgrado la tendenza dei sistemi educativi alla standardizzazione. In caso contrario, la scarsa considerazione per le forme di educazione meno diffuse (ad esempio, i saperi autoctoni nel campo della gestione delle risorse), associate ai condizionamenti esercitati dal mercato del lavoro, rischia di emarginare maggiormente le popolazioni, per le quali i programmi educativi tentano di rafforzare l'autonomia. Anche se si è sempre più concordi nel riconoscere l'importanza della diversità delle conoscenze (comprese le conoscenze locali e autoctone), è ampiamente diffusa la fiducia nella possibilità di teorie avulse a ogni nozione di valore, o di concettualizzazioni indipendenti dai contesti sociali in cui nascono. Nella misura in cui il discorso educativo dominante considera la scienza come universale, tende a stabilirsi una compartimentazione riduttiva tra i saperi «tradizionali» e altri saperi. In realtà, le strategie che incoraggiano il riconoscimento delle forme tradizionali – e pure tacite – del sapere possono aprire nuove prospettive per preservare le società vulnerabili, allargando al contempo il campo della conoscenza già costituita.

La comunità internazionale riconosce sempre più che i modi tradizionali e pragmatici di apprendimento possono essere efficaci quanto gli approcci didattici occidentali. I cantastorie, ad esempio, contribuiscono alla vitalità delle culture, mentre le strategie di alfabetizzazione conducono talvolta a uno svilimento indesiderato delle stesse culture. Tra tutti i benefici, l'educazione informale e autoctona può contribuire a forme più partecipative di apprendimento, che non siano tanto analitiche quanto capaci di adattamento. L'educazione ha molto da guadagnare da tali competenze pluralistiche dell'apprendimento, le quali ci ricordano che il diritto all'educazione va di pari passo con il diritto dei genitori di «scegliere il tipo di educazione da impartire ai loro figli» (Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo, articolo 26).

L'apprendimento partecipativo e le competenze interculturali

Nelle società multiculturali, uno dei grandi problemi da risolvere in vista dell'educazione per tutta la vita riguarda



la capacità di imparare a vivere insieme. L'educazione multiculturale deve quindi essere completata dall'educazione interculturale. L'insegnamento delle arti e delle scienze umane, le attività multimediali, i musei e i viaggi aiutano a sviluppare lo spirito critico indispensabile a combattere i pregiudizi al fine di adattarsi ad un ambiente culturale socialmente vario e di accettare le sfide del dialogo interculturale. Sensibilizzare alla diversità culturale è una questione di approccio, di metodo e di atteggiamento più che di assimilazione di contenuti. La tolleranza è un atteggiamento che si acquisisce con la pratica.

I principi basilari dell'UNESCO sono fondati sulla convinzione che l'educazione svolga un ruolo fondamentale nella lotta contro l'ignoranza e la diffidenza – che sono all'origine dei conflitti umani. Poiché i pregiudizi derivano anche da ciò che ignoriamo o da ciò che supponiamo in modo errato, facilitare l'apertura culturale è essenziale per incoraggiare il dialogo interculturale e combattere contro lo «scontro delle ignoranze». Le scienze umane e sociali incitano gli apprendenti a prendere coscienza dei loro pregiudizi e a rivedere le loro idee preconette. Inserire le religioni e le credenze del mondo nei programmi scolastici può contribuire a dissipare un gran numero di malintesi che rendono difficile la vita in comunità. Le arti sono uno strumento universale ed efficace per promuovere la comprensione reciproca e la pace, e praticarle è un modo esemplare per intrattenere relazioni con gli altri. Il loro insegnamento aiuta a ristabilire il legame tra processi scientifici ed affettivi e intuizione

Allieva in una classe della scuola Ferdeusi a Kabul, Afghanistan





– fattore chiave quando si vogliono suscitare dei comportamenti che favoriscano l'apertura interculturale – e può anche contribuire a rimediare all'etnocentrismo, ai giudizi culturali aprioristici, agli stereotipi, ai pregiudizi, alla discriminazione ed al razzismo.

Il rafforzamento delle competenze interculturali non può quindi limitarsi allo spazio della classe, ma deve al contrario estendersi all'«universalità della vita». L'approccio inclusivo deve essere incoraggiato sia in classe che nell'ambiente scolastico in genere, coinvolgendo in particolare i genitori e le comunità locali.

Capitolo 5 - La comunicazione e i contenuti culturali

Mentre il mondo si trasforma progressivamente in un «villaggio globale», il paesaggio costituito da stampa, libri, radio, televisione, cinema, Internet e una larga gamma di apparecchi digitali contribuisce molto ad accrescere la visibilità della diversità culturale e a formare i nostri gusti, i nostri valori e la nostra concezione del mondo. È tuttavia opportuno studiare in che misura queste espressioni traducano la realtà, la complessità e la dinamica della diversità culturale, poiché se non vi è dubbio sul fatto che i nuovi media facilitino l'accesso alla diversità culturale moltiplicando le occasioni di intraprendere un dialogo interculturale e di lasciare esprimere le voci più diverse, le asimmetrie inerenti alla frattura digitale continuano a limitare le possibilità di un vero e proprio scambio culturale. Inoltre, la molteplicità stessa delle scelte e delle nuove sfide culturali che li accompagnano possono fare insorgere svariate forme di isolazionismo e di chiusura culturale.

Giornali di diversi paesi in vendita a Oxford, Regno Unito

Antenne satellitari all'esterno di una yourta in Mongolia



La mondializzazione e le nuove tendenze dei mass media

Nel 2006, le industrie dei mass media e della cultura rappresentavano più del 7 % del PIL mondiale e circa 1.300 miliardi di dollari americani, circa il doppio del fatturato del turismo internazionale, stimato nello stesso periodo a 680 miliardi di dollari. Negli anni Novanta, l'economia della cultura e della creazione ha conosciuto nei paesi dell'OCSE un tasso di crescita annuo due volte superiore a quello del settore terziario, e quattro volte superiore a quello della produzione industriale. Negli ultimi anni, si è assistito a una concentrazione del settore nelle mani di alcune grandi società multimediali e di un pugno di attori mondiali dell'universo dei mass media. Per quanto riguarda i supporti stampati e registrati, il mercato delle esportazioni è dominato dai paesi dell'OCSE. Si osserva la stessa tendenza per quanto riguarda i contenuti prodotti dal settore radiofonico, televisivo e della diffusione dei film. Nel caso del cinema, si constata che le produzioni nazionali riescono difficilmente ad affermarsi rispetto alle superproduzioni dei grandi conglomerati cinematografici (Bollywood e l'industria cinematografica francese, sovvenzionata a livello nazionale, sono eccezioni degne di nota). La grande maggioranza dei paesi in via di sviluppo non hanno ancora i mezzi per mettere le proprie capacità creative al servizio dello sviluppo di tale settore. La quota dell'Africa nel commercio mondiale della creazione, ad esempio, resta marginale – meno dell'1 % delle esportazioni mondiali – sebbene il continente non manchi di talenti.

Tuttavia, il paesaggio mediatico mondiale sta cambiando e alcuni paesi in via di sviluppo iniziano a imporsi come esportatori di strumenti culturali e di prodotti di mass media, o come produttori di contenuti, contribuendo così a quello che è stato definito «contro-flusso». Come conseguenza delle strategie tese ad aumentare la competitività globale e di una domanda crescente di prodotti di comunicazione, le esportazioni di strumenti culturali e di prodotti di mass media in provenienza da questi paesi sono aumentati rapidamente durante il periodo 1996-2005. Questa tendenza ha facilitato l'emergenza di mercati locali di contenuti mediatici, anche se, a causa dei limiti tecnologici e delle difficoltà di distribuzione, tali mercati restano relativamente circoscritti. Inoltre, la crescita delle esportazioni di prodotti legati ai mass media provenienti da paesi nuovamente industrializzati, l'apparizione di nuovi centri mediatici regionali, l'importanza del settore audiovisivo latino-americano (le «telenovele») e l'espansione di reti

Lo sviluppo dell'offerta di contenuti di mass media può portare all'apparizione di una «falsa diversità», che nasconde in realtà il fatto che le persone desiderano comunicare solo con coloro che condividono i loro stessi riferimenti culturali.

d'informazione pan-regionali/internazionali sono segni visibili di una «globalizzazione dal basso», che offre a voci nuove (minoranze, popolazioni autoctone, diaspora o gruppi d'interesse) nuove possibilità di far sentire la propria voce.

In tal modo, la produzione dei contenuti culturali e comunicativi, come i loro modi di diffusione e di consumo, subiscono cambiamenti significativi, caratterizzati dalla connettività, l'interattività e la convergenza. Nascono così nuove pratiche e nuovi contenuti, legati allo sviluppo di prodotti culturali, informativi e comunicativi del tutto recenti, accessibili tramite Internet, telefoni cellulari o strumenti analoghi, il che permette l'insorgere di piccole strutture di produzione che puntano a micromercati e a nuovi modelli di creazione e di diffusione di contenuti (contenuti prodotti dagli utenti). Mentre l'accesso ad Internet si sviluppa, il web dimostra di poter non solo ridurre in modo significativo le disuguaglianze economiche e politiche tra la scala locale e mondiale, ma anche di superare i divari che possono esistere tra differenti gruppi della stessa società.

L'impatto dei prodotti culturali e comunicativi

Le nuove occasioni di scambio interattivo tra partecipanti provenienti da orizzonti culturali diversi pongono tuttavia un certo numero di problemi, legati alla frammentazione del pubblico e agli stereotipi – a cui bisogna opporre un'informazione appropriata e misure di formazione ai mass media.

Lo sviluppo dell'offerta di contenuti di mass media non si traduce necessariamente in una diversificazione del consumo. Dinanzi a un eccesso di possibilità, alcuni consumatori preferiscono limitarsi a un numero ristretto di titoli o di temi familiari, anziché esplorare campi sconosciuti o differenti. Il divario intergenerazionale si approfondisce proporzionalmente allo sviluppo di nuovi modi di consumo di contenuti digitali, simultaneamente a nuove forme di reti sociali, opponendosi così alle tradizionali istanze culturali prescrittive, come la scuola e la famiglia. Il pubblico è costituito sempre più dai «fan» o da «sette» che hanno pochi contatti tra di loro e tendono a rinchiudersi su se stessi di fronte ad altri modi di pensiero. Ne può risultare una «falsa diversità», che nasconde in realtà il fatto che le persone desiderano comunicare unicamente con coloro che condividono gli stessi riferimenti culturali.

Inoltre, la gamma ristretta di rappresentazioni che propongono le grandi reti mediatiche e comunicative

tende a favorire la creazione di stereotipi forgiando ciò che viene spesso chiamata «l'immagine dell'altro», poiché ogni mass media manifesta una specifica propensione a fissare, ridurre o semplificare le cose secondo programmi e formati standardizzati. Tra le molteplici strategie elaborate per sradicare gli stereotipi, le iniziative di formazione ai mass media e alla padronanza dell'informazione possono aiutare il pubblico a fare prova di un maggiore spirito critico nel consumo di prodotti mediatici e contribuiscono così a lottare contro i punti di vista parziali. Tale iniziazione rappresenta un aspetto importante dell'accesso ai mass media e una dimensione essenziale dell'educazione non formale, ed è opportuno promuoverla in seno alla società civile e tra i professionisti dei mass media, in virtù degli sforzi da compiere per migliorare la comprensione reciproca e facilitare il dialogo interculturale.

Le politiche a favore della diversità culturale

Le politiche che mirano a favorire la diversità culturale nei contenuti culturali e comunicativi contribuiscono allo sviluppo del pluralismo e alla libera circolazione delle idee. La diversità culturale è quindi essenziale all'esistenza di mass media di qualità. Fasce intere di popolazione, come i gruppi emarginati e le minoranze



- I tetti di una città dell'Africa del Nord
- Una ragazzina racconta a un giornalista tedesco le sue condizioni di vita in una manifattura del Bangladesh



etniche, sono spesso assenti dai mass media, in parte perché non hanno accesso agli impieghi editoriali, manageriali o al processo di filtro, di verifica e di convalida dell'informazione (gate-keeping) in questo settore. Incoraggiare la diversità interna nelle sale di redazione, la mescolanza sociale e la presenza di entrambi i sessi in seno alle strutture mediatiche appare fondamentale per assicurare la diversità dei contenuti prodotti.

A tal fine, le possibilità che offrono le nuove pratiche mediatiche e i contenuti prodotti dagli utenti dovrebbero essere ugualmente sfruttati. Si sviluppano pratiche giornalistiche innovative con videoservizi realizzati mediante apparecchi mobili. Sono testati e incoraggiati servizi ibridi transnazionali – siano essi le frontiere culturali o nazionali – nell'ambito di coproduzioni, di consorzi di produzione o grazie a reti nazionali, regionali o internazionali di professionisti dei mass media. Internet ha la capacità di promuovere la democrazia comunicativa attraverso diverse iniziative culturali innovanti che aggirano le fonti di informazione dominanti: costruzione dell'identità in seno alle diaspore, sviluppo di strutture per la difesa degli interessi delle culture minoritarie, comunità on line, gruppi di attivisti e di individui con interessi culturali comuni.

Bisogna raccogliere tre sfide se vogliamo che i contenuti culturali e comunicativi possano contribuire alla diversità culturale. Si tratterà, in effetti, di rispondere agli imperativi della produzione di contenuti innovativi, dell'allargamento dell'accesso e di una rappresentazione più equilibrata. La produzione di contenuti innovativi deve garantire la trasposizione della diversità culturale – anche interna – nelle industrie dei mass media e della cultura, insistendo particolarmente sui contenuti locali. L'accesso suppone, tra l'altro, misure coerenti per ridurre la frattura digitale, la possibilità di accedere a contenuti innovativi, alla produzione e alla diffusione e l'incoraggiamento di nuove strategie d'informazione e di comunicazione che garantiscano la rappresentazione di punti di vista opposti in tutti i dibattiti. La diversità culturale esige allo stesso modo una rappresentazione equilibrata delle diverse comunità che vivono insieme in un dato paese, in conformità con i principi di libertà di espressione e di libera circolazione delle idee.

Capitolo 6 - Creatività e mercato

Il presente capitolo illustra le relazioni tra la diversità culturale e attività molto varie, che possono appartenere sia alla creazione culturale, sia alla commercializzazione



La creazione artistica e tutte le forme di innovazione relative all'insieme delle attività umane possono apparire come fonti essenziali per lo sviluppo della diversità culturale

Matrioska russa

delle espressioni culturali, sia alle implicazioni più larghe della cultura per il mercato e il mondo degli affari. Inso nel fenomeno della globalizzazione, l'istinto creativo che è all'origine della diversità culturale resta primordiale quando si tratta di analizzare lo stato attuale delle culture del mondo. In effetti, la diversità culturale può essere preservata solo se le sue radici sono alimentate in permanenza da risposte creative portate ad un contesto in rapida evoluzione. In questo senso, la creazione artistica e tutte le forme di innovazione che riguardano la totalità delle attività umane possono apparire come fonti di immaginazione essenziali per lo sviluppo della diversità culturale. La creatività assume così un'importanza capitale per la diversità culturale da cui viene reciprocamente nutrita.

La creazione artistica e l'economia creativa

È importante evitare ogni concezione etnocentrica della creatività, che deve essere intesa come connessa alla totalità delle produzioni materiali grazie a cui gli esseri umani danno un senso alla loro esistenza. I perimetri dell'«arte» variano considerevolmente da cultura a cultura e riflettono sia le divergenze di opinione che si esprimono sia i materiali e le tecniche disponibili in una data società. La seconda metà del XX secolo è stata caratterizzata da una diversificazione radicale dei gusti, dei luoghi di incontro e dei mercati nel mondo dell'arte e da una crescita degli scambi artistici su scala planetaria. Dal punto di vista delle pratiche artistiche contemporanee, il mondo si orienta verso forme generalizzate di apertura verso l'esterno e non è più strutturato sul modello centro/periferia. L'allargamento delle prospettive e delle espressioni artistiche ha permesso un reciproco arricchimento che si ritrova in tutte le forme di creazione artistica. Ma, se le politiche culturali devono aprirsi a influenze transculturali, è necessario che riconoscano che le tendenze alla globalizzazione possono essere un pericolo per la diversità culturale. I prestiti o le forme ibride che ne derivano non possono altro che essere semplici stereotipi, come del resto i mercati internazionali specializzati nell'arte «esotica» possono, in fin dei conti, servire a ricompensare il conformismo artistico. La diversificazione e l'interpenetrazione delle tradizioni artistiche si traducono nelle arti dello spettacolo con importanti scambi internazionali nel campo del teatro e della danza e con l'allargamento delle fonti e della pratica della musica classica occidentale e del fascino da essa esercitato. Per quanto riguarda la musica



popolare, la diversità appare ovunque, attraverso la moltitudine di luoghi e di generi multiculturali che spesso s'incrociano. Il pericolo del «melting-pot» artistico dipende dalla mercificazione delle espressioni culturali e dalla sostituzione della loro diversità con il concetto di «cultura mondiale». I processi di globalizzazione e le tecnologie hanno modificato le regole del gioco per gli artisti e i creatori, ponendo con maggior forza l'eterna domanda di come conciliare una pura creatività artistica con le dure realtà economiche. Le gratificazioni finanziarie offerte in un ambiente commerciale globalizzato tendono a far pendere la bilancia in favore delle considerazioni economiche, fatto questo che ha importanti conseguenze in termini di diversità culturale. Nel campo della musica popolare, l'asimmetria dei flussi culturali incoraggia gli artisti locali a sfruttare i loro talenti creativi su un mercato sempre più planetario, accentuando così i processi di acculturazione nel mondo. Si osservano tendenze analoghe nelle arti plastiche e visive, ove i primi cinque paesi esportatori sono occidentali (ad eccezione della Cina) e il mercato, dominato dall'Occidente, favorisce artisti provenienti dallo stesso spazio culturale. Lo scambio e la circolazione degli artisti dovrebbero quindi essere incoraggiati e facilitati. Se la lingua della letteratura costituisce una sorta di bastione contro l'acculturazione, le letterature scritte nelle principali lingue veicolari hanno nondimeno un enorme vantaggio sulle altre, in termini di diffusione culturale. Un certo numero di premi letterari assegnati a traduzioni di opere straniere hanno permesso di

correggere sensibilmente tale tendenza, come del resto progetti quali la recentissima Biblioteca digitale mondiale, promossa dall'UNESCO e dalla Biblioteca del Congresso americano, mettendo così a disposizione del pubblico documenti di primissimo piano di culture di tutto il mondo.

L'artigianato e il turismo internazionale

Il consumo culturale riguarda oggi un pubblico sempre più ampio e include espressioni ed esperienze culturali sempre più numerose. L'artigianato e il turismo – il primo dando forma artistica a oggetti decorativi o domestici, il secondo dando accesso alla diversità delle culture nel loro quadro naturale – illustrano la tensione tra autenticità e commercializzazione che è al centro della preservazione della diversità culturale.

La produzione di oggetti artigianali è una forma importante di espressione culturale e, sempre più, una fonte di profitto e di impiego in numerose regioni del mondo. L'artigianato è diventato parte integrante di un insieme molto organizzato di corporazioni, di commerci e di sistemi bancari che trasformano l'economia artigianale tradizionale secondo gli imperativi del mercato mondiale. Il lavoro artigianale tradizionale che resta fedele alle sue tradizioni incarna una forma e una filosofia propria alla cultura da cui deriva. Una produzione di massa potrebbe portare al suo impoverimento separandolo dalle sue radici. I prodotti industriali occidentali che inondano i mercati tradizionali hanno avuto un impatto preoccupante sulle economie artigianali. Assicurare un prezzo equo ai prodotti artigianali è importante quanto preservare i know-how tradizionali. Sarebbe probabilmente opportuno salvaguardare la fabbricazione artigianale nell'ambito della protezione giuridica del folklore.

La promozione della diversità culturale dipende in gran parte dal sostegno concesso a progetti commerciali adattati al contesto culturale e ai vincoli dell'economia locale. Il microcredito – che si fonda sui meccanismi dell'economia di mercato prendendo ma che tiene conto delle strutture cooperative in seno ad una data società – si è rivelato di notevole efficacia, in particolare in via di sviluppo.

Il turismo contribuisce per molti aspetti ad associare iniziative a scopo di lucro e promozione del dialogo interculturale. Dopo decenni di turismo detto «di massa», oggi si assiste al rinnovamento di un turismo in cerca di autenticità, motivato dal desiderio di scoprire altri uomini e donne nel loro quadro naturale, sociale e culturale. Il



Turisti che posano con una donna indiana in America latina

Artigiano ebenista dell'etnia Zafimaniry in Madagascar

*Statue della Vergine Maria
in un negozio di souvenir a
Lourdes, Francia*

- *Tessuti ecuadoriani*
- *Graffiti di strada a Rio de Janeiro, Brasile*
- *Una squadra professionista multinazionale con le mani giunte*



turismo «culturale», che include determinate forme di turismo religioso, come del resto il turismo legato ai siti del patrimonio mondiale, può contribuire a promuovere la comprensione culturale, situando l'altro nel suo contesto naturale e conferendo maggior profondità ad altre culture. Quando vi sono associate le comunità, questo turismo può anche accrescere la coscienza che esse hanno del proprio valore e contribuire allo sviluppo sostenibile. Detto ciò, i risultati di questa nuova tendenza turistica sono modesti, poiché talvolta il turismo porta anche ad accentuare il carattere «esotico» delle differenze culturali, riducendo così le espressioni e le pratiche culturali a «spettacoli folkloristici», staccati dal loro contesto e dal loro reale significato.

La diversità culturale e il mondo degli affari

Nell'ambito dell'internazionalizzazione del mercato, la capacità delle imprese ad accettare le sfide della diversità culturale traendo profitto dalle risorse che essa offre, è



Recenti studi sembrano confermare il legame positivo che esiste tra diversità e i risultati finanziari ed economici delle società multinazionali

diventata un fattore chiave del successo economico. Che si tratti della concezione dei prodotti, della creazione della loro immagine di marca o dell'elaborazione delle strategie di marketing, o che si consideri l'organizzazione delle imprese o delle loro politiche di personale, la diversità culturale è un fattore essenziale da tener presente nelle operazioni commerciali su scala mondiale. Le multinazionali sono sempre più consapevoli dei benefici che possono trarre diversificando e declinando i loro prodotti per penetrare in nuovi mercati e rispondere alle attese dei consumatori locali. Gli sforzi per respingere certe incursioni commerciali attraverso il lancio di marche rivali con nomi diversi ma che suonano locali, non fanno che contribuire all'«universalizzazione» del prodotto di base. Alcune multinazionali costruiscono la loro immagine su una sintesi di elementi locali e universali. Nella pratica, il prodotto deve invariabilmente tener conto delle condizioni e delle preferenze locali, anche se la marca stessa diventa internazionale. Sui mercati emergenti, le strategie commerciali elaborate



in seno alle società di consumo occidentali devono essere adattate alle condizioni locali, con il sostegno del personale locale.

In un mondo d'affari largamente globalizzato, culture molto diverse sono portate ad avere contatti professionali le une con le altre, in occasione di partenariati multinazionali, fusioni o delocalizzazioni. I manager di oggi sono sempre più consci dell'importanza dei fattori culturali per ottimizzare i risultati dell'impresa: questo va dall'adozione di un atteggiamento professionistico culturalmente neutro alla scelta di valorizzare le origini o la cultura specifica dei collaboratori. La cultura d'impresa cerca di far sì che gli impiegati si sentano apprezzati e rispettati dai loro colleghi, al fine di rafforzare l'integrazione delle organizzazioni in tutti i servizi e a tutti i livelli gerarchici. Le competenze manageriali devono ormai inglobare la capacità di lavorare in contesti culturali molto diversificati. Negli organigrammi di certe imprese, figurano oggi dei «responsabili della diversità», incaricati di promuovere e gestire la diversità in seno all'impresa al fine di prevenire i conflitti che, nelle attività quotidiane, potrebbero nuocere ai risultati globali del gruppo. Gli studi sul management interculturale delle imprese sono quindi sempre più attenti alla diversità culturale e alle ricerche condotte attualmente per valutare il legame tra diversità e performance su mercati sempre più concorrenziali. Recenti ricerche sembrano confermare il legame positivo tra diversità e performance finanziarie ed economiche delle società multinazionali. In effetti, quest'ultime incoraggiano ormai «l'intelligenza culturale», concentrandosi sui vantaggi potenziali che esse possono ricavare dalla diversità dei loro impiegati: una maggiore creatività ed innovazione; migliori vendite realizzate presso consumatori diversi; allargamento dei processi di decisione in un contesto in cui le società s'internazionalizzano e si trovano impegnate in ambienti più diversificati; selezione attenta degli impiegati e maggiori sforzi nel campo della formazione; strutture di governo che facilitano la creazione di passerelle tra diverse formule di cultura di impresa.



PARTE III:

La diversità culturale: una fonte di strategie rinnovate a favore dello sviluppo e della pace

La diversità culturale – intesa come processo dinamico in cui il dialogo interculturale è il fattore che permette di gestire meglio il cambiamento culturale – è chiamata a diventare una potente leva per rinnovare le strategie della comunità internazionale in favore dello sviluppo e della pace, sulla base del rispetto dei diritti dell'uomo universalmente riconosciuti. Benché si consideri talvolta che abbia solo un'importanza secondaria, la diversità si colloca tuttavia al centro delle politiche di cooperazione internazionale e di coesione, in linea con gli sforzi della comunità internazionale per raggiungere gli Obiettivi del Millennio per lo sviluppo.

Capitolo 7 - La diversità culturale: una dimensione chiave dello sviluppo sostenibile

Contrariamente ad un'idea molto diffusa, non esiste, per una data società, una via di sviluppo già tracciata, come del resto non esiste un modello unico cui dovrebbero ispirarsi le strategie di sviluppo. La concezione secondo cui lo sviluppo sarebbe un processo lineare ridotto a una mera dimensione economica, secondo i modelli occidentali, ha portato a condannare le società che seguono altre vie o esibiscono valori differenti. Di conseguenza, una strategia di sviluppo sostenibile non può essere culturalmente neutra: essa deve essere non solo sensibile alla dimensione culturale, ma anche sforzarsi di trarre profitto dai vantaggi che possono derivare dall'interazione dinamica tra culture. Un approccio dello sviluppo più sensibile alla diversità culturale è quindi la chiave per affrontare il nodo inestricabile dei problemi sociali, economici e ambientali cui è sottoposto il pianeta.

L'approccio culturale dello sviluppo

Secondo un'opinione sempre diffusa nel mondo industrializzato, esisterebbe una relazione di causa-effetto tra «cultura» e «sotto-sviluppo» o, per dirlo in altri termini, tra i valori culturali occidentali e i buoni risultati economici. L'equazione implicita «sviluppo = ottimizzazione dei profitti + accumulazione di beni materiali» è tuttavia rimessa sempre più in discussione da una concezione più ampia dello sviluppo. Trascurando la diversità culturale, le strategie di sviluppo rischiano di perpetuarsi o di aggravare i difetti cui dovrebbero rimediare. La presa in conto dei fattori sociali e del contesto culturale, come la partecipazione della comunità all'elaborazione e alla messa in atto dei progetti, appaiono dunque essenziali per sostenere gli sforzi di sviluppo sostenibile. Per citare un ex-presidente della Banca mondiale, «cominciamo a comprendere che il successo dello sviluppo dipende in parte da “soluzioni” che fanno eco alla percezione che una comunità ha della propria identità».

In seguito all'elaborazione, da parte dell'UNDP, negli anni Novanta, del modello dello sviluppo umano, si è accordata maggior importanza all'integrazione della dimensione culturale nella riflessione sullo sviluppo e nei progetti messi in atto, in particolare tenendo maggiormente conto di «tessuti di significato» che tessono gli individui, e anche del contesto culturale in



cui vivono le comunità e i gruppi, delle gerarchie sociali che esistono su scala locale, dei modi di vita e delle forme locali di comunicazione e di espressione. La presa in considerazione della diversità culturale aggiunge una dimensione cruciale alle strategie che vedono nella sostenibilità un nuovo approccio che facilita l'integrazione del triplo pilastro economico, sociale e ambientale dello sviluppo. In questo senso, la diversità culturale può essere percepita come una dimensione-chiave trasversale dello sviluppo sostenibile.

Le percezioni della povertà e il suo debellamento

Le concezioni culturali influenzano la maniera in cui la povertà è compresa e vissuta. Spesso è la percezione che si ha dei poveri o che i poveri hanno di sé stessi che li relega in situazioni d'inferiorità e che costituisce un grave ostacolo al rafforzamento della loro autonomia. L'esistenza di approcci divergenti della povertà rende più difficile l'applicazione di una strategia di cooperazione internazionale globale. Tuttavia, la povertà è una violazione dei diritti umani fondamentali e non tollera nessuna giustificazione culturale (che ne farebbe il segno di una fatalità o la conseguenza di un ordine sociale predominante). Pertanto, se ci si interroga sulla realtà dei meccanismi che conducono alla povertà con l'impegno esplicito di eliminarla invocando i principi basilari dei diritti dell'uomo, diventa possibile trovare soluzioni locali con le comunità in questione, le quali possono divenire gli attori stessi dell'emancipazione dalla povertà. Gli approcci olistici, che integrano strategie culturali e la volontà di rispettare i diritti dell'uomo, contribuiscono realmente all'autonomia e al rafforzamento delle capacità.

Al centro di questo approccio basato sulla diversità culturale si trova l'idea secondo cui le culture sono traiettorie verso il futuro. Per riprendere i termini di Arjun Appadurai: «Abbiamo bisogno di un cambiamento radicale nel modo in cui percepiamo la cultura per creare una relazione più produttiva tra antropologia ed economia, tra cultura e sviluppo, nella lotta contro la povertà. Tale cambiamento ci impone di porre l'avvenire, più che il passato, al centro della nostra riflessione sulla cultura». Si tratta quindi di liberare la «capacità di nutrire aspirazioni» e di permettere agli individui e ai gruppi di diventare attori del proprio sviluppo.

Le politiche sociali in favore della diversità culturale aiutano ad accrescere il livello di autodeterminazione delle minoranze a basso reddito o poco considerate. Come la redistribuzione dei redditi e l'uguaglianza di accesso ai diritti, la riduzione della povertà esige misure

che permettano a tali gruppi di avere un ruolo maggiore nella sfera pubblica. Rompere la spirale della povertà presuppone che venga riattivato, presso tali gruppi, un sentimento di orgoglio, il che passa dall'apprezzamento del patrimonio immateriale di cui sono depositari i gruppi in questione. Conformemente ai principi del commercio equo e solidale, gli sforzi che mirano alla rivitalizzazione dell'artigianato e alla promozione di un turismo che avvantaggi le comunità locali possono contribuire al miglioramento delle condizioni socioeconomiche, mettendo al contempo in valore il legame fecondo fra culture, tradizioni e modernità.



Donna indonesiana che confeziona un panier



Un approccio dello sviluppo più sensibile alla diversità culturale è la chiave per affrontare il nodo inestricabile dei problemi sociali, economici ed ambientali che il pianeta deve affrontare.



Bambini che giocano in una discarica pubblica a Maputo, Mozambico

Una bambina viene vaccinata contro la poliometite in Afghanistan

Un lago in Cina

Abbiamo molto da imparare dalle competenze in materia di gestione delle risorse ambientali che derivano dalle conoscenze e dai know-how delle popolazioni locali, rurali o autoctone.

- *Un produttore di caffè equo e solidale che setaccia chicchi biologici in una piantagione di caffè*
- *Confezioni di medicine tradizionali cinesi a Hong Kong, Cina*



L'importante è che le strategie di debellamento della povertà siano adattate e accettate dalle popolazioni locali – cosa che ha maggiori possibilità di verificarsi se tali strategie insistono sul dialogo con i gruppi in questione e sulla partecipazione alle iniziative che mirano a rafforzarne le capacità – in modo che dette popolazioni abbiano la possibilità di prendere decisioni con cognizione di causa.

Diversità culturale e sostenibilità ambientale

Che si tratti dell'erosione della biodiversità o del cambiamento climatico, la diversità culturale può avere un ruolo fondamentale, anche se spesso sottovalutato, nel rispondere ai problemi ecologici attuali e nell'assicurare un ambiente sostenibile. In tema di comportamenti di consumo, di valori abbinati alla gestione delle risorse ambientali o di interazioni con il nostro ambiente naturale, i fattori culturali hanno un ruolo determinante. Abbiamo molto da imparare dalle competenze di gestione delle risorse ambientali che derivano dai saperi e dai know-how delle popolazioni locali, rurali o autoctone, soprattutto in termini di strategie polivalenti di appropriamento, di produzione a scala ridotta con lievi eccedenze e poco divoratrice di energia, o da approcci di conservazione della terra e delle risorse naturali, che evitano gli sprechi o l'esaurimento delle risorse. Protettrici di migliaia di specie e di varietà vegetali e di razze di animali domestici, le popolazioni autoctone sono particolarmente idonee ad assumere un ruolo fondamentale nella ricerca di soluzioni agli attuali problemi ambientali, anche se problemi d'ordine politico hanno fino ad oggi frenato la loro partecipazione al Workplan quinquennale di Nairobi (2006).

Conformemente ai principi dell'UNESCO, che difende da tempo le interdipendenze dinamiche tra uomini e natura, si sostiene sempre maggiormente l'esistenza di legami tra biodiversità e natura, anche se l'una e l'altra seguono vie differenti. Tra le correlazioni, si possono annoverare: la linguistica, la cultura materiale, la conoscenza e la tecnologia, i modi di sussistenza, le relazioni economiche, le relazioni sociali e i sistemi di credenze. Il crescente interesse dei gruppi dirigenti per il paradigma del «prodotto locale» dimostra quanto le pratiche culturali possano contribuire alla rivitalizzazione della diversità biologica, agricola, ecc. Tuttavia, queste due preoccupazioni - per la diversità culturale e per altre forme di diversità - non sono sempre necessariamente conciliabili, come dimostrano i dibattiti che affiorano talvolta a livello locale a proposito di alcune specie in



pericolo di estinzione per via dell'attività venatoria. Poiché le espressioni e le pratiche culturali sono spesso legate a determinate condizioni ambientali, i cambiamenti ambientali di grande portata non potranno non avere un'incidenza considerevole sulla diversità culturale. Si potrà quindi assistere a spostamenti massicci di popolazioni, che sarebbero una seria minaccia per la continuità e la diversità culturale. Gli effetti prodotti sulla trasmissione della cultura sono particolarmente sensibili nelle zone rurali e in seno alle minoranze, la cui vita dipende da un dato territorio e che già vivono situazioni spesso difficili. L'accumulo inquietante di problemi ambientali che minacciano la stabilità (per non dire l'esistenza) delle società umane ha provocato un po' ovunque una riflessione sui limiti di una risposta puramente tecnica e scientifica all'imperativo ecologico e sulle possibilità offerte da una prospettiva incentrata sullo sviluppo sostenibile e che s'ispiri a esperienze, a intuizioni e a pratiche culturali molto diverse. È quindi urgente concepire e promuovere, in materia di sviluppo, forme di pensiero, indicatori e metodologie

nuove, che si preoccupino soprattutto di sapere chi trae benefici e chi è escluso dallo sviluppo, e come quest'ultimo si ripercuote sulle condizioni della vita umana e sul tessuto sociale in cui si produce. Da questo punto di vista, il Prisma di analisi della diversità culturale dell'UNESCO, destinato ai dirigenti e ai responsabili politici, ha iniziato a dare un contenuto concreto a una serie di norme e di standard, allo scopo di dare la dovuta attenzione alla diversità nella concezione, l'elaborazione e la messa in atto dei programmi.

Capitolo 8 – La diversità culturale, i diritti dell'uomo e la governance democratica

«Nessuno può invocare la diversità culturale per attentare ai diritti dell'uomo garantiti dal diritto internazionale, né per limitarne la portata». Questa clausola centrale della Dichiarazione universale del 2001 sulla diversità culturale mette in risalto l'opposizione, talvolta sollevata in modo confuso, tra diversità culturale e diritti dell'uomo universalmente proclamati. In realtà, lungi dal favorire il progresso del relativismo, la diversità culturale e il suo corollario, il dialogo interculturale, sono vie che portano a una pace fondata su «l'unità nella diversità». Una piena comprensione della diversità culturale contribuisce all'esercizio effettivo dei diritti dell'uomo, ad una maggiore coesione sociale e al governo democratico.

La diversità culturale e i diritti dell'uomo universalmente proclamati

Fare della diversità culturale un sinonimo del relativismo e, quindi, un rifiuto dei principi universali, o, al contrario, vedere nell'applicazione dei diritti universali dell'uomo l'esercizio di una pressione su valori o credenze tradizionali, significa presumere a torto che diversità culturale e diritti dell'uomo universalmente proclamati si escludano a vicenda. In realtà, i diritti dell'uomo sono l'espressione dal tessuto stesso delle culture, come riconoscono i paesi che ratificano i relativi strumenti giuridici. Da questo punto di vista, la diversità culturale e il dialogo interculturale costituiscono strumenti essenziali per rafforzare il consenso che si esprime sul fondamento universale dei diritti dell'uomo.

La sfida, espressa nella Dichiarazione di Vienna del 1993, consiste nel fatto che «se è opportuno non perdere di vista l'importanza dei particolarismi nazionali e regionali e la diversità storica, culturale e religiosa, è dovere degli Stati, qualunque sia il sistema politico, economico e culturale, promuovere e proteggere tutti i diritti dell'uomo e tutte le libertà fondamentali». Pertanto, l'insistenza sulla dimensione culturale di tutti i diritti umani non dovrebbe essere percepita come un modo di annientare l'universalità con la diversità, ma piuttosto come un modo di incoraggiare l'appropriazione di questi diritti da parte di tutti, individualmente o

La diversità culturale ed il dialogo interculturale costituiscono mezzi essenziali per rafforzare il consenso sul fondamento universale dei diritti dell'uomo.

Ragazzini che giocano, Alice Springs, Australia



collettivamente. Il dialogo e la comunicazione sono il miglior modo di integrare un insieme di norme che proteggono i diritti dell'uomo in un contesto culturale. La diversità culturale è quindi un elemento vitale per raggiungere gli individui nella loro vita quotidiana, elemento senza il quale l'universalità dei diritti dell'uomo rischia di rimanere un'astrazione. Come ha chiaramente indicato il Gruppo di Friburgo, bisogna tener presente «la dimensione culturale di tutti i diritti dell'uomo, al fine di arricchire l'universalità grazie alla diversità e favorire l'appropriazione di questi diritti per ogni persona, da sola o in comune».

Inoltre, non può esserci applicazione effettiva dei diritti civili e politici se non sono garantite le condizioni culturali necessarie ad aiutare gli individui e i gruppi a realizzarsi. L'esercizio del diritto di voto dipende in parte da un livello di educazione minimo (ad esempio, saper leggere e scrivere). La maggior parte di queste condizioni culturali necessarie può essere assimilata a diritti culturali, che favoriscono lo sviluppo delle capacità. I diritti linguistici, che danno accesso a una capacità propedeutica all'esercizio di tutti gli altri diritti, sono particolarmente importanti.

I diritti culturali stessi sono poco sviluppati nel diritto internazionale e non sono menzionati nei vari strumenti giuridici internazionali. L'estensione considerevole del concetto pone numerosi problemi di definizione, di applicazione giuridica e di compatibilità con gli altri diritti dell'uomo. Le rivendicazioni collettive fatte a nome dei diritti culturali - secondo un approccio della promozione e della protezione della diversità culturale basata sui diritti e che riguarda le creazioni e le espressioni culturali,

o la somma delle attività materiali e spirituali di una comunità - sono difficili da tradurre in termini di diritti dell'uomo. La garanzia dell'esercizio di tali diritti non va da sé. Infine, continua il dibattito sulle tensioni tra diritti culturali e diritti umani fondamentali come il diritto all'uguaglianza di trattamento e alla non-discriminazione.

La diversità culturale: un parametro della coesione sociale

La diversità culturale rappresenta oggi una sfida di primo piano a causa della composizione multiculturale della maggior parte dei paesi. L'edizione 2004 del Rapporto mondiale sullo sviluppo umano dell'UNDP, intitolata *La libertà culturale in un mondo diversificato*, insiste sulla necessità di mettere in opera delle politiche pubbliche che riconoscano la differenza, difendano la diversità ed incoraggino le libertà culturali. Ciò è possibile solo se siamo consapevoli dei conflitti che il riconoscimento stesso della diversità fa sorgere nelle società multiculturali. L'esperienza ha dimostrato che gli sforzi tesi a rafforzare il tessuto nazionale negando l'esistenza di differenze culturali producono shock di ritorno e che l'unico modo efficace di adeguarsi di tali differenze consiste nel confrontarsi senza mezzi termini.

Se è vero che non è mai esistita una società culturalmente omogenea, è altresì vero che con lo sviluppo della globalizzazione, il quadro culturale si complica ulteriormente. In numerosi paesi, la diversità culturale non è stata presa seriamente in considerazione, l'immigrazione di massa ha portato all'emergenza di «ghetti» comunitari che possono diventare fonti di conflitti - donde il bisogno di «accomodamenti

L'obelisco di Buenos Aires



ragionevoli» tra le culture. In questo caso, le questioni di percezione sono importanti, perché i conflitti interculturali implicano inevitabilmente confusioni e sfasature tra i fatti e la percezione che abbiamo di tali fatti, in particolare quando questi implicano una popolazione maggioritaria e minoranze che non si sentono sufficientemente riconosciute e integrate nel tessuto sociale. Bisognerebbe prevedere misure per far sì che le voci e le opinioni delle minoranze siano ascoltate e affinché abbiano luogo dei dibattiti con i membri delle comunità in questione.

Dagli anni Settanta, la scelta del multiculturalismo – in particolar modo nel campo dell'educazione, dell'informazione, del diritto, delle pratiche religiose e dell'accesso ai mass media – è stata uno dei principali approcci accreditati per assicurare l'uguaglianza nella diversità. Si è tuttavia osservato che tale approccio presentava alcuni inconvenienti, soprattutto perché incoraggiava la tendenza all'«isolazionismo culturale» (comunitarismo). Diversi paesi devono oggi trovare nuovi modelli che riconcilino la promozione dell'identità nazionale con la «celebrazione» della diversità. Pertanto, lo scopo da raggiungere è quello di superare le politiche di assimilazione o di multiculturalismo concepite in uno spirito di dissociazione, mentre dovrebbero essere pensate in termini di interazioni e appartenenze multiple, al fine di facilitare l'accesso ad altre culture, in particolare attraverso l'instaurazione di canali e di nuove forme di socialità.

La sfida della diversità culturale per una governance democratica

La governance fa intervenire l'insieme dei processi e degli attori della presa di decisione, in seno a strutture formali e informali, in un determinato contesto sociale o politico. Il riconoscimento dell'interdipendenza di tutti questi attori sottolinea il legame che unisce la governance e l'importanza accordata al capitale sociale e alle condizioni che favoriscono la coesione sociale. Per costruire delle società coese, è opportuno concepire e mettere in opera politiche che garantiscano il rafforzamento dell'autonomia e la partecipazione politica di tutti i gruppi e di tutti gli individui. I regimi di condivisione del potere, come la democrazia consensuale, devono essere completati da politiche di rafforzamento dell'autonomia nel campo dell'educazione, della cultura e dei mass media. Lo scopo principale è promuovere un contesto propizio

a progressi realistici nella realizzazione di un vero e proprio governo democratico. Un tale approccio universalistico, basato sulla fiducia reciproca, è la chiave di una coesistenza pacifica in seno alle società e il punto di partenza verso un più vasto consenso internazionale, conforme agli obiettivi delle Nazioni Unite. Come nel campo dei diritti dell'uomo, un obiettivo così ambizioso è accettato meglio quando si radica nella diversità dei modelli culturali di governo in vigore nelle società. A tal proposito, il diritto consuetudinario e i meccanismi di risoluzione dei conflitti – riscoperti attraverso il prisma del patrimonio immateriale – possono coesistere con l'organizzazione statale e contribuire al rafforzamento del governo democratico.



• *La città fortificata di Ait ben Haddou vicino a Ouarzazate, Marocco*

• *Pitture rupestri aborigene a Carnarvon Gorge, centro del Queensland, Australia*



Lo scopo principale è quello di promuovere un contesto propizio a progressi realistici della realizzazione di un vero e proprio governo democratico



Panorama della città di New Jersey City dal fiume Hudson, Stati Uniti d'America



Conclusione



• Una maschera di 'Re del Sole' al carnevale di Rio de Janeiro, Brasile

• Uno dei Buddha del VI secolo (classificato nel Patrimonio mondiale) di Bamiyan, distrutto nel 2001 ad opera del governo talebano dell'Afghanistan

È urgente investire nella diversità culturale e nel dialogo. In effetti, la presa in conto della diversità culturale in politiche pubbliche molto diverse –talvolta anche piuttosto lontane dalle politiche propriamente culturali – può contribuire a rinnovare gli approcci della comunità internazionale nei confronti dei due obiettivi-chiave che sono lo sviluppo e la ricerca della pace e la prevenzione dei conflitti. In materia di sviluppo, la cultura si configura sempre più come una dimensione trasversale al triplo pilastro economico, sociale e ambientale per ogni sviluppo realmente sostenibile.

In materia di pace e di prevenzione dei conflitti, la diversità culturale è un invito a mettere l'accento su «l'unità nella diversità», cioè sull'umanità che emerge dalle nostre differenze. La diversità culturale, lungi dall'introdurre una restrizione ai diritti dell'uomo universalmente proclamati, costituisce invece il garante più sicuro di un esercizio effettivo di questi diritti, poiché essa rafforza la coesione sociale e offre una fonte d'ispirazione per il rinnovamento delle forme di governance democratica. Ciò suppone tuttavia che si possa affinare la nostra comprensione della diversità culturale e del dialogo. Solo in questo modo potremo liberarci di un certo numero di stereotipi. Verso una nuova comprensione della diversità culturale.

Si tratta precisamente di ciò che il Rapporto mondiale intende fare partendo dall'esame di alcune delle seguenti idee:

- La globalizzazione condurrebbe inevitabilmente all'omogeneizzazione culturale. Anche se è innegabile che la globalizzazione, per certi versi, indebolisca la diversità culturale e porti ad una uniformizzazione dei modi di vita, di produzione e di consumo, è altresì vero che essa contribuisce ad una ricomposizione della diversità culturale, che conduce a nuove forme che il presente Rapporto mondiale si è sforzato di abbozzare.
- La diversità culturale si ridurrebbe alla diversità delle culture nazionali. In verità, l'identità nazionale non è un dato di fatto: essa rappresenta una costruzione storica, e tale identità, che può apparire omogenea in superficie, è il prodotto di interazioni storiche che rivelano quanto ogni identità sia multipla e che la diversità culturale esiste anche all'interno degli insiemi nazionali.
- Esisterebbe un'antinomia tra diversità culturale e dialogo interculturale. Contro la tendenza a vedere il mondo in termini di pluralità di civiltà – sia che siano in conflitto (lo «scontro di civiltà») o che dialoghino tra loro (l'«alleanza delle civiltà»), è opportuno orientarsi verso una diversità riconciliata in cui l'apertura all'Altro e la risonanza che ne risulta producono l'armonia del tutto. La diversità culturale è la condizione sine qua non del dialogo interculturale, e viceversa. Senza un autentico dialogo, la dinamica interna del cambiamento (che è l'essenza stessa della diversità culturale) non è più alimentata e la diversità viene meno o svanisce. Certo, il dialogo, tra cui il dialogo interreligioso (concepito come un dialogo tra tutte le correnti di spiritualità e di pensiero), non implica un abbandono delle proprie convinzioni, ma un atteggiamento di apertura mentale. Deve essere considerato come un processo complesso, sempre aperto e mai compiuto.
- Diversità culturale ed economia sarebbero reciprocamente incompatibili. In pratica, la diversità culturale conquista progressivamente tutti i campi economici, dal marketing e dalla pubblicità fino alla finanza e alla gestione aziendale. La diversità diventa una risorsa, poiché essa stimola la creatività e l'innovazione, soprattutto sociale, in seno all'impresa. Il riconoscimento degli strumenti atti a stimolare la diversità culturale (l'«intelligenza culturale») è senza dubbio uno dei segni più tangibili dell'evoluzione progressiva di questo approccio

Vi è spesso una grande tentazione nel vedere nei fattori culturali la causa dei conflitti, che sovente non sono che pretesti o scuse. La vera causa di questi conflitti deve essere ricercata piuttosto dal lato del loro contesto politico o socioeconomico.



da parte dell'economia (e del mercato) della diversità culturale.

- Il progresso delle scienze e delle nuove tecnologie sarebbe nefasto per la diversità delle pratiche culturali. La diversità culturale non è in alcun caso incompatibile con il progresso o lo sviluppo. Al contrario, l'emergenza di vere e proprie «società della conoscenza» presuppone una diversità delle forme di conoscenza e delle sue fonti di produzione, che ingloba in particolare i saperi autoctoni che favoriscono la preservazione della biodiversità.
- Vi sarebbe una contraddizione insanabile tra diversità culturale e universalismo. L'asserzione secondo cui la diversità culturale porterebbe inevitabilmente a relativizzare i diritti e le libertà, che sarebbero quindi considerati come variabili secondo le epoche e i luoghi, producono uno scivolamento implicito e non giustificato tra uniformizzazione ed universalità. I diritti e le libertà universalmente riconosciuti dalla comunità internazionale sono attributi propri di ogni essere umano e, in questo senso, intangibili. Essi sono inoltre inalienabili: nessuno può abdicare ai propri diritti e alle proprie libertà, neanche se lo volesse. Tuttavia, tali diritti e libertà sono esercitati in una grande varietà di ambienti culturali e tutti presentano una dimensione culturale che bisogna sottolineare. Ciò non significa che alcune norme universali possano essere relativizzate nella loro applicazione. In realtà, la diversità culturale può favorire l'esercizio dei diritti e delle libertà, poiché non riconoscere le realtà culturali equivarrebbe ad affermare dei diritti e delle libertà formali senza assicurarsi che possano trovare un ancoraggio effettivo ed esercitarsi nella diversità dei contesti culturali.

È tanto più necessario dissipare tali stereotipi poiché esiste la tentazione di vedere nei fattori culturali la causa dei conflitti, mentre sono solo pretesti o scuse. La causa vera e propria deve essere ricercata piuttosto nei contesti politici o socioeconomici. Per decifrare meglio questa complessità, sarà opportuno, conformemente alle Raccomandazioni che figurano nel presente

rapporto, elaborare nuovi meccanismi di monitoraggio, di raccolta di dati e di circolazione dell'informazione.

Atterverso la messa in discussione di questi stereotipi, il Rapporto mondiale descrive una nuova via, che pone l'accento sul carattere dinamico della diversità culturale. Tale approccio suppone che le politiche in favore della diversità culturale non si fermino alla tutela del patrimonio materiale e immateriale e alla creazione di condizioni favorevoli allo sviluppo della creatività, ma che si estendano alle politiche di accompagnamento del cambiamento culturale destinate alle politiche o ai gruppi mal preparati ad affrontarle e che contribuiscono ad indebolire.

Le implicazioni della diversità culturale per le politiche pubbliche

Benché la dimensione culturale dei problemi che si pongono alla comunità internazionale non appaiano direttamente negli Obiettivi del Millennio per lo sviluppo, è essenziale essere consapevoli ed informati delle implicazioni della diversità culturale per elaborare politiche pubbliche in ambiti che non dipendono della cultura in senso stretto:

- Nel campo delle lingue, l'impoverimento culturale, allo stesso livello dello status politico, sociale, amministrativo e culturale delle lingue, provoca la devitalizzazione linguistica.
- Nel campo dell'educazione, l'integrazione della dimensione culturale contribuisce a rafforzare la pertinenza dei metodi e dei contenuti pedagogici. Essa è pienamente compatibile con l'impegno a favore del diritto all'educazione, alla diversificazione delle forme di apprendimento, anche al di fuori della scuola, con la garanzia che nessuno (in particolare le minoranze autoctone o i gruppi vulnerabili) verrà messo da parte. Senza tener conto della diversità culturale, l'educazione non può raggiungere lo scopo che le spetta e cioè insegnare a vivere insieme. Lo sviluppo delle competenze interculturali propizie al dialogo tra culture e civiltà è dunque una priorità dell'educazione.
- Nel campo dei contenuti culturali e comunicativi, poiché la comunicazione diversificata dei contenuti culturali in tutta la

loro varietà contribuisce alla ricchezza e alla visibilità della diversità culturale, e poiché la globalizzazione e le nuove tecnologie hanno allargato la gamma delle possibili scelte, la diversità culturale è diventata del tutto ineludibile. Pertanto, numerose comunità possono farsi conoscere meglio da un pubblico molto largo, anche se non sono al riparo da stereotipi e da pregiudizi che bisogna cercare di limitare.

- Nel settore privato, e giacché creatività e innovazione sono legate, la diversità culturale guadagna progressivamente terreno in tutti i campi economici.

Il fatto che la diversità culturale s'inserisca in numerose politiche pubbliche al di là del campo culturale spiega la competenza particolare di cui dispone l'UNESCO per assistere gli Stati membri nell'elaborazione di politiche che implicano la diversità culturale.

Le principali sfide da affrontare

Il Rapporto mondiale sottolinea le tre sfide che la comunità internazionale dovrà raccogliere nei prossimi anni in materia di diversità culturale: lottare contro l'analfabetismo culturale, riconciliare universalismo e diversità ed accompagnare le nuove forme di pluralismo che nascono con la rivendicazione di identità multiple per gli individui e per i gruppi.

- In un mondo in cui la globalizzazione ha moltiplicato i canali di messa in contatto diretto con altre culture, è necessario lottare contro la generalizzazione dell'analfabetismo culturale. In effetti, la capacità di accettare le differenze culturali e accoglierle senza essere destabilizzati, necessita competenze interculturali che certe società hanno imparato a sviluppare in contesti particolari, ma che possono talvolta dolorosamente venire meno a livello individuale. Assicurare agli individui o ai gruppi i mezzi di gestire più efficacemente la diversità culturale dovrebbe essere la nuova preoccupazione dei dirigenti pubblici e privati. Il dialogo interculturale deve garantire l'uguaglianza tra tutte le parti in causa. Il multilinguismo, come del resto l'educazione ai mass media e alla padronanza

dell'informazione possono apportarvi un importante contributo.

- È necessario rafforzare i principi di base dell'universalismo sottolineando la loro capacità ad incarnarsi in una molteplicità di pratiche senza tuttavia essere rimessi in discussione. I diritti dell'uomo sono al centro della diversità culturale. Questi diritti devono essere «appropriati» a livello locale, non come elementi che si sovraimporrebbero alle pratiche culturali, ma come principi universali che sono emanazioni di queste pratiche in quanto tali. In effetti, ogni pratica culturale rappresenta una via verso l'universale che è tratto distintivo della nostra comune umanità.
- È opportuno approfondire la nuova possibilità offerta dal riconoscimento delle identità molteplici – multidimensionali – degli individui e dei gruppi, per proseguire lo sviluppo del pluralismo culturale. Gli individui rifiutano sempre più di lasciarsi ingabbiare in categorie fisse (siano esse etniche, linguistiche, culturali, politiche o altre). Si tratta di un'occasione da cogliere. I mezzi sempre più numerosi di contatti potenziali tra gli individui possono ridurre gli ostacoli al dialogo interculturale e la plasticità delle identità può creare una dinamica di cambiamento favorevole a innovazioni di ogni sorta, a tutti i livelli. Tale approccio permette di superare i limiti delle politiche di multiculturalismo lanciate negli anni Settanta.

Ne consegue che gli Stati dovrebbero scommettere senza ulteriori indugi sulla diversità culturale dedicandole maggiori risorse finanziarie e umane. Quali sono i principali campi su cui investire e quale deve essere l'obiettivo ricercato? Le raccomandazioni che seguono aprono alcune piste. A quali risultati possono portare tali investimenti? A nient'altro se non a uno sviluppo sostenibile e a una pace fondata sull'«unità nella diversità». I costi di questa azione sono forse elevati, ma quelli dell'inazione potrebbero essere molto superiori. Se la comunità internazionale è capace, nei prossimi dieci anni, di misurare i progressi realizzati in questa direzione, gli approcci definiti nel presente Rapporto mondiale avranno raggiunto il loro obiettivo.



Giovane ragazzo dell'isola di Kihnu, Estonia

In un mondo in cui la globalizzazione ha moltiplicato i canali di contatto diretto con altre culture, bisogna lottare contro la generalizzazione dell'analfabetismo culturale.

Raccomandazioni



Le seguenti raccomandazioni sono rivolte, secondo i casi, agli Stati, agli organismi internazionali e regionali intergovernativi, alle istituzioni nazionali e alle istanze del settore privato.

Parata di attori del teatro danzato Cocolo a San Pedro de Macorís, Repubblica dominicana

CAPITOLO 1 - LA DIVERSITÀ CULTURALE

1. Sarebbe opportuno prospettare la creazione di un Osservatorio mondiale della diversità culturale, incaricato di seguire gli effetti della globalizzazione, di fornire informazioni e dati per la ricerca comparativa e di assicurare una funzione

prospettiva.

A tal fine, bisognerebbe:

- Raccogliere ed elaborare dati e statistiche sulla diversità culturale e dar loro un'ampia diffusione, basandosi in particolare sul Quadro riveduto delle statistiche culturali dell'UNESCO (2009).
- Mettere a punto metodi e strumenti di valutazione, di misura e di monitoraggio della diversità culturale che i governi e le istituzioni pubbliche e private possano adattare alle situazioni nazionali o locali.
- Creare degli osservatori nazionali con la missione di seguire le politiche e formulare pareri sulle misure proprie a promuovere la diversità culturale.

CAPITOLO 2 - IL DIALOGO INTERCULTURALE

2. Il sostegno alle reti e alle iniziative in favore del dialogo interculturale e interconfessionale dovrebbe essere proseguito a tutti i livelli, permettendo al contempo a nuovi partner – in particolare le donne e i giovani – di partecipare in

modo attivo al dialogo.

A tal fine, bisognerebbe:

- Elaborare misure che permettano ai membri di comunità e gruppi vittime di discriminazioni e di stigmatizzazioni di partecipare alla definizione dei progetti concepiti per combattere gli stereotipi culturali.
- Sostenere le iniziative che mirano a creare spazi reali e virtuali e a fornire mezzi per facilitare l'interazione culturale, in particolare nei paesi dove esiste un conflitto intercomunitario.
- Mettere in valore i "luoghi della memoria" capaci di simboleggiare e di favorire la riconciliazione tra comunità nel contesto generale del riavvicinamento delle culture.

CAPITOLO 3 - LE LINGUE

3. Sarebbe opportuno attuare politiche nazionali miranti sia a salvaguardare la diversità linguistica che a incoraggiare il multilinguismo.

A tale fine, bisognerebbe:

- Facilitare l'uso delle lingue grazie a misure appropriate, educative, editoriali, amministrative e di altro tipo.
- Prendere, quando necessario, ogni disposizione utile affinché siano insegnate, la lingua madre, una lingua nazionale e una lingua internazionale.
- Per facilitare la circolazione internazionale delle idee e delle opere, incoraggiare la traduzione con tutti i mezzi possibili, compreso l'uso delle nuove tecnologie, sia nel campo delle opere scritte che di quelle audiovisive.
- Elaborare indicatori affidabili e internazionalmente paragonabili per valutare l'impatto delle politiche linguistiche sulla diversità linguistica, e promuovere le buone pratiche in materia.

CAPITOLO 4 - L'EDUCAZIONE

4. Per un miglior apprendimento del «vivere insieme», è necessario promuovere le competenze interculturali, comprese quelle che sono ancorate alle pratiche quotidiane delle comunità, al fine di migliorare gli approcci pedagogici delle relazioni interculturali.

A tal fine, bisognerebbe:

- Intraprendere uno studio comparato su scala mondiale dei contenuti e dei metodi pedagogici, compresi i modi di trasmissione tradizionali, prestando particolare attenzione al riconoscimento e alla presa in conto della diversità culturale.
- Sostenere gli sforzi che mirano a identificare e/o a creare mezzi e opportunità di apprendimento propri ad una cultura particolare in ogni sistema educativo, utilizzando gli strumenti esistenti come i rapporti di valutazione nazionali sull'EPT.
- Adattare i metodi d'insegnamento ai bisogni degli apprendenti nel loro quotidiano, con l'indispensabile concorso dei responsabili dell'elaborazione delle politiche educative, degli specialisti

dell'istruzione ad ogni livello e delle collettività locali, riconoscendo che la dimensione culturale è un pilastro essenziale dell'educazione allo sviluppo sostenibile.

- (d) Elaborare dei principi direttivi internazionali per la promozione del dialogo interculturale tramite le arti, fondandosi sulle buone pratiche identificate nel campo dell'educazione artistica.

CAPITOLO 5 - LA COMUNICAZIONE E I CONTENUTI CULTURALI

5. Sarebbe opportuno incoraggiare la sensibilità culturale nella produzione e nel consumo dei contenuti dell'informazione e della comunicazione per facilitare l'accesso, il rafforzamento dell'autonomia e la partecipazione.

A tal fine, bisognerebbe:

- (a) Sostenere la produzione e la distribuzione di materiali audiovisivi innovatori e diversificati, tenendo conto dei bisogni, dei contenuti e degli attori locali, ricorrendo se necessario a partenariati pubblico-privato.
- (b) Valutare l'impatto dei cambiamenti indotti dalle TIC sulla diversità culturale per mettere in luce le buone pratiche di accesso multilinguistico ai testi scritti e ai prodotti audiovisivi.
- (c) Promuovere l'iniziazione ai mass media e alla padronanza dell'informazione per tutti i gruppi di età, per migliorare la capacità degli utilizzatori dei media di avere uno sguardo critico sulla comunicazione e i contenuti culturali.

CAPITOLO 6 - LA CREATIVITÀ E IL MERCATO

6. Poiché la creatività è fonte di innovazione sociale e tecnologica, è importante investire nel suo sviluppo, non solo nel settore della cultura, ma anche nel mondo dell'impresa, dove la diversità culturale dovrebbe essere concepita come fonte di profitto e di migliori risultati, capaci di sviluppare capacità di «intelligenza culturale».

A tal fine, bisognerebbe:

- (a) Facilitare lo scambio di produzioni artistiche e la circolazione di artisti, anche con un sistema di «visti» culturali.
- (b) Instaurare sistemi appropriati per la

protezione dei know-how nel settore artigianale e dei meccanismi d'indennizzo per le comunità il cui know-how è sfruttato commercialmente.

- (c) Stabilire e diffondere largamente le buone pratiche in materia di sviluppo del turismo per ottimizzare gli effetti positivi sulla diversità culturale.
- (d) Sviluppare l'«intelligenza culturale» nel mondo degli affari e del marketing per la creazione di forum reali e virtuali e la produzione di ricerche pertinenti sulla «profittabilità» della diversità culturale, che non si limita solo alle differenze etniche o di genere.

CAPITOLO 7 - LA DIVERSITÀ CULTURALE E LO SVILUPPO SOSTENIBILE

7. I principi della diversità culturale, come spiegato in particolar modo nel Prisma della diversità culturale, dovrebbero essere presi pienamente in considerazione nella formulazione, l'applicazione e il monitoraggio di tutte le politiche di sviluppo.

A tal fine, bisognerebbe:

- (a) Identificare le misure concrete che permettono di rendere operativa la ricerca sulla dimensione culturale della preservazione e della gestione delle risorse naturali, tenendo conto in particolare delle conoscenze e dei know-how delle comunità autoctone.
- (b) Creare un centro di scambio per studiare e far conoscere gli approcci partecipativi dei problemi ambientali, dando anche indicazioni sulle ragioni del loro successo.
- (c) Incoraggiare la partecipazione dei membri di tutte le comunità alla definizione dei criteri di attribuzione delle risorse in base alla giustizia sociale, in modo da favorire una dinamica di dialogo sociale e promuovere la solidarietà interculturale.

CAPITOLO 8 - LA DIVERSITÀ CULTURALE, I DIRITTI DELL'UOMO E LA PACE

8. Poiché i diritti dell'uomo universalmente proclamati devono essere garantiti a tutti, il loro esercizio effettivo può essere facilitato dal riconoscimento della diversità culturale, suscettibile di rafforzare la coesione sociale e rinnovare i metodi di governance democratica. A questo scopo,

sarebbe opportuno sostenere le politiche che incoraggiano la preservazione e la promozione della diversità culturale.

Bisognerebbe in particolare:

- (a) Riunire e fare conoscere esempi emblematici di casi in cui il contesto culturale è un fattore essenziale dell'esercizio dei diritti e delle libertà universalmente riconosciuti per valorizzare la dimensione culturale dell'insieme di questi diritti e di queste libertà.
- (b) Creare reti di solidarietà informali, recensire gli scambi che si svolgono all'interno di gruppi minoritari e tra di essi, e tra gruppi minoritari e gruppi maggioritari, in particolare nell'ambito delle «città globali», e a dare vasta eco a questi scambi.
- (c) Studiare la diversità del patrimonio immateriale come fonte di esempi di modi di governance democratica fondata sul rafforzamento dell'autonomia e la partecipazione di tutte le comunità.

RACCOMANDAZIONI GENERALI:

9. Sarebbe opportuno promuovere presso i responsabili politici e i dirigenti una presa di coscienza dei benefici del dialogo interculturale e interconfessionale, avendo al contempo presente il rischio potenziale di strumentalizzazione di quest'ultimo.

10. Bisognerebbe pensare alla creazione di un meccanismo nazionale per seguire le politiche pubbliche nei loro aspetti che riguardano la diversità culturale, al fine di assicurare un miglior governo e la piena applicazione dei diritti dell'uomo universalmente proclamati.

Rapporto mondiale n° 2 dell'UNESCO:

Investire nella diversità culturale e nel dialogo interculturale

Sotto la direzione di **Françoise Rivière**, sotto-direttrice generale per la cultura
Editori generali: **Georges Kutukdjian** e **John Corbet**

Coordinatore editoriale e delle ricerche: **Frédéric Sampson**
Editrice e coordinatrice di produzione: **Janine Treves-Habar**
Direttore dell'Unità dei rapporti mondiali: **Michael Millward** (fino al luglio 2007)
Comitato consultativo del Rapporto mondiale sulla diversità culturale:

Neville Alexander (Sudafrica)
Arjun Appadurai (India)
Lourdes Arizpe (Messico)
Lina Attel (Giordania)
Tyler Cowen (Stati Uniti d'America)
Biserka Cvječanin (Croazia)
Philippe Descola (Francia)
Sakiko Fukuda-Parr (Giappone)
Jean-Pierre Guingané (Burkina Faso)
Luis Enrique López (Perù)
Tony Pigott (Canada)
Ralph Regenvanu (Tuvalu)
Anatoly G. Vishnevsky (Federazione di Russia)
Mohammed Zayani (Tunisia)
Benigna Zimba (Mozambico)

Traduzione di **Valentina Bisconti**

Copyright ©2009
Organizzazione delle Nazioni Unite per l'educazione, la scienza e la cultura
7, place de Fontenoy 75007 Parigi, Francia.

Tutti i diritti riservati. Un'autorizzazione preventiva deve essere ottenuta per riprodurre, trasmettere o registrare in un sistema di ricerca documentaria, in forma parziale o totale, la presente pubblicazione sotto ogni forma o con qualsiasi procedimento, elettronico, meccanico, di fotocopiatura, di registrazione o di altro tipo.

I nomi utilizzati in questo volume e la presentazione dei dati che vi figurano non implicano da parte dell'UNESCO nessuna presa di posizione né per quanto riguarda lo statuto giuridico dei paesi, dei territori, delle città, delle zone o delle loro autorità, né per quanto riguarda le loro frontiere o i limiti territoriali.
Il Rapporto mondiale dell'UNESCO: Investire nella diversità culturale e nel dialogo interculturale (ISBN n 978-92-3-104000-9) è disponibile in inglese, in francese e in spagnolo presso le Edizioni dell'UNESCO. Le traduzioni in arabo, cinese, russo e in altre lingue sono in preparazione.

Il riassunto esecutivo del rapporto è attualmente disponibile in arabo, in cinese, in inglese, in francese, in russo e in spagnolo.
Per ulteriori informazioni, si prega di consultare :

www.unesco.org/fr/world-reports/cultural-diversity
E-mail : **worldreport2@unesco.org**



Due uomini in bicicletta vicino a Arusha, Tanzania

Crediti fotografici

- Copertina (fotografia principale): © James Hardy/ZenShui/Corbis
Seconda di copertina-1: © Mihai-Bogdan Lazar
- 1: © Sven Torfinn
2-3: © Jacob Silberberg
2a: © T. Fernández
2b: © F. Brugman / UNESCO
3: © Jack Stein / Photo Edit
4a: © Jocelyn Carlin
4b: © Rick Lord
5: © Robert Churchill
6a: © Instituto Nacional de Cultura / Dante Villafuerte
6b: © Commission nationale Centrafricaine et Ministère de la jeunesse et des sports, arts et culture
6c: © Karim Hesham
7a: © Gerd Ludwig
7b: © Renato S. Rastrollo / NCCA -ICH / UNESCO
7c: © Penny Tweedie
8a: © Jochem Wijnands / Alamy
8b: © Alfredo D'Amato
9a: © Markus Winkel
9b: © Linda Wang
9c: © Luiz Santoz / UNESCO
9d: © Hasim Syah
- 10: © Mila Santova
11: © Jacob Silberberg
12a: © Ahmed Ben Ismail
12b: © Kyrgyz National Commission for UNESCO
13a: © Chris Stowers
13b: © iStockphoto
13c: © Nando Machado
14a: © PjrFoto / studio / Alamy
14b: © Gary Calton
15a: © Katy Anis/UNESCO
15b: © Justin Mott/UNESCO
16: © R. Taurines/UNESCO
17a: © Manoocher/UNESCO/Webistan
17b: © Jean Cliclac
17c: © Joseph Fisco
18a: © E.J. Baumeister Jr / Alamy
18b: © Danny Yanai / Alamy
19a: © Ugurhan Betin Brkovic
19b: © G.M.B. Akash
20: © Jeff Ulrich
21a: © Laurent Renault
21b: © J.Ségur / UNESCO
21c: © Susan van Etten / Photo Edit
22a: © iStockphoto
22b: © Frédéric Sampson
22c: © Matjaz Boncina
22d: © Dieter Telemans
23: © Klaus Claudia Dewald
24: © QiangBa DanZhen
25a: © iStockphoto
25b: © Alfredo D'Amato
25c: © Yannis Kontos/Polaris
26a: © Christine Gonsalves
26b: © Randy Plett
27: © Mikkel Ostergaard
28: © Mlenny
29a: © John Woodworth
29b: © iStockphoto
29c: © iStockphoto
30: © Alex Ramsay / Alamy
31: © Brasil2
32a: © Pontuse
32b: © Alan Tobey
33: © Marc Sosaar
34: © Diego Félix
36: © Nigel Pavitt / Alamy

Rapporto mondiale
dell'UNESCO

Investire nella diversità culturale e nel dialogo interculturale

Riassunto



Probabilmente non si è mai parlato tanto di diversità culturale quanto in questo inizio di XXI secolo. Tuttavia, la varietà dei dibattiti che vengono riferiti più o meno confusamente alla diversità culturale è tale da fare assumere alla nozione un significato al contempo variato e mutevole. Per alcuni, la diversità culturale è positiva in sé poiché evoca la condivisione delle ricchezze custodite in ogni cultura del mondo, e quindi i legami che ci uniscono nello scambio e nel dialogo. Per altri, le differenze culturali ci farebbero smarrire il senso della nostra comune umanità e sarebbero pertanto fonte di numerosi conflitti. Questa seconda diagnosi gode oggi di un credito proporzionale al fatto che la globalizzazione ha moltiplicato i punti di contatto e di frizione tra le culture, esacerbando le questioni identitarie – che si manifestano sotto forma di attriti, di ripiegamenti su se stessi o di nuove rivendicazioni, soprattutto religiose, che divengono fonte di conflitto. La sfida principale consiste quindi nel proporre una visione coerente della diversità culturale e nell'individuare le condizioni grazie alle quali la diversità culturale, lungi dall'essere una minaccia, può divenire vantaggiosa per l'azione della comunità internazionale. Tale è la principale ambizione del presente rapporto.



Organizzazione
delle Nazioni Unite
per l'Educazione,
la Scienza e la Cultura